

## CCLXVIII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 5 APRILE 1960

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	13485
<b>Commemorazione dell'ex deputato Adriano Olivetti:</b>	
FERRAROTTI . . . . .	13486
SULOTTO . . . . .	13489
MACRELLI . . . . .	13490
CODACCI PISANELLI . . . . .	13490
CASTAGNO . . . . .	13490
COLITTO . . . . .	13491
BARDANZELLU . . . . .	13491
MARTONI . . . . .	13492
TAVIANI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	13492
PRESIDENTE . . . . .	13492
<b>Comunicazioni del Governo (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13493, 13498
DEGLI OCCHI . . . . .	13493
RIVERA . . . . .	13499
BARTESAGHI . . . . .	13501
<b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)</b>	13485
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	13512
<b>Per un lutto del deputato Vincenzo Russo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13486

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GONELLA GIUSEPPE ed altri: « Modifiche alle norme relative alla concessione della medaglia di benemerenzza per i volontari della seconda guerra mondiale » (2114);

AMADEO ALDO e BOLLA: « Riduzione di tariffe ferroviarie a favore di marittimi di nazionalità italiana » (2115);

MAZZONI ed altri: « Vendita a trattativa privata al comune di Firenze del complesso immobiliare "Fortezza da Basso", da destinarsi a sede dell'Ente mostra internazionale dell'artigianato » (2116).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Trasmissioni di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettere del 4 aprile 1960, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dei decreti del Presidente della Repubblica 19 novembre 1952, n. 2308, e 27 dicembre 1952, n. 3480 (espropriazione in favore della sezione speciale per la riforma fondiaria

La seduta comincia alle 16.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

presso l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione agraria in Puglia e Lucania) (sentenza 30 marzo 1960, n. 17);

della disposizione contenuta nella prima parte del comma primo dell'articolo 1 della legge approvata per la seconda volta dal consiglio provinciale di Bolzano nella seduta del 13 novembre 1959 « Norme per l'attuazione delle competenze provinciali in materia di case popolari » in base alla quale sono sottoposti all'approvazione della giunta provinciale il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'istituto autonomo per le case popolari, nonché degli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della stessa legge (sentenza 31 marzo 1960, n. 19).

#### Per un lutto del deputato Vincenzo Russo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Vincenzo Russo ha perduto il padre. Al collega, così duramente provato, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnova a nome dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

#### Commemorazione dell'ex deputato Adriano Olivetti.

FERRAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me, deputato del movimento Comunità, il privilegio penoso di ricordare qui fra noi Adriano Olivetti, tragicamente scomparso il 27 febbraio scorso. È un compito penoso e nello stesso tempo difficile, poiché ciò che maggiormente colpisce nella figura e nell'opera di Adriano Olivetti è la vastità degli interessi e insieme la fondamentale unità e coerenza. Siamo di fronte ad una personalità forte e complessa, nella quale esperienza pratica e spirito innovatore, rigore scientifico ed esigenza estetica, genialità imprenditoriale e profondo radicato senso di missione sociale convergevano, si fondevano, di là da ogni apparente contraddizione, in un tutto unitario, diventando costume di vita.

Adriano Olivetti nacque ad Ivrea (Piemonte) l'11 aprile 1901. Laureatosi in chimica industriale presso il Politecnico di Torino nel 1924, il 1° settembre dello stesso anno entrò a far parte della società Olivetti. Soggiornò nel 1925 negli Stati Uniti, per condurvi un'accurata inchiesta intorno ai metodi produttivi e alla struttura organiz-

zativa delle grandi fabbriche americane. Risultato del viaggio fu una radicale trasformazione organizzativa dello stabilimento, attraverso la razionalizzazione dei cicli produttivi e dei servizi e la costituzione di un corpo di quadri giovani, dotati di preparazione scientifica a livello universitario. Nel 1929, grazie a quest'opera di rinnovamento piuttosto insolita nell'economia italiana, la produttività dello stabilimento salì notevolmente, e fu pertanto in condizioni abbastanza favorevoli che la Olivetti si trovò ad affrontare la grave crisi del 1930.

Nominato direttore generale della società nel 1933, Adriano Olivetti proseguì con grande energia l'opera di rinnovamento tecnico-organizzativo, coinvolgendo per altro in essa, oltre agli impianti di produzione, anche la comunità circostante, nell'intento di raggiungere quell'equilibrio armonico fra città e campagna, fra industria e comunità, che resterà poi alla base, come principio ispiratore delle sue meditazioni e dei suoi esperimenti sociali. Si può infatti affermare che per Adriano Olivetti, presidente della società dal 1938, l'attività imprenditoriale non si è mai posta come fine a se stessa, né mai ha potuto spiegarsi negli angusti limiti dell'ipotesi edonistica degli economisti classici; anzi a questo proposito vorrei sottolineare un paradosso apparente, vale a dire che proprio la consegna di non licenziare mai nessuno dalla fabbrica di Ivrea fece sì che la fabbrica stessa diventasse non soltanto un modello di socialità, ma costringesse l'imprenditore a ricercare nuovi sbocchi, a comprimere i costi, ad aumentare il volume della produzione e pertanto a ricercare il profitto attraverso il volume generale della produzione e non sull'unità media prodotta.

Ritengo per questo che sia necessario rendere giustizia all'opera di Adriano Olivetti e all'intento profondo che l'ha mossa. Occorre chiarire, in primo luogo, che Olivetti non fu soltanto un buon padrone che voleva bene ai suoi operai. A ben guardare, trattandosi di un uomo della sua modernità, questo sarebbe un giudizio offensivo. La sua opera si colloca tutta al di là delle miserabili prospettive del paternalismo padronale corrente, tipico di economie chiuse e arcaiche, e delle discriminazioni avvulenti, che pur vigono ancora in molte aziende italiane.

Ad Olivetti, più che comandare, premeva comprendere. Uno dei punti fondamentali del suo pensiero fu appunto dato dal tentativo di umanizzare il potere economico e politico, sciogliendo il dilemma di fondo del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

nostro tempo, che ci divide fra il bisogno della libertà individuale e le esigenze della giustizia collettiva. I lavoratori non erano per lui dei sudditi, sui quali far gravare la tutela del capitalista, per quanto illuminato. La classe operaia, nel pensiero di Olivetti, non può venire socialmente, economicamente e politicamente emancipata se non attraverso la consapevole ed autonoma iniziativa della classe operaia stessa. Nel discorso agli operai di Ivrea del natale del 1955, questa convinzione trova accenti di particolare eloquenza: « Noi crediamo — afferma Olivetti — che, sul piano sociale e politico, spetta a voi un compito insostituibile e di fondamentale importanza. Le classi lavoratrici, più che ogni altro ceto sociale, sono le rappresentanti autentiche di un insopprimibile valore: la giustizia; ed incarnano questo sentimento con slancio talora drammatico e sempre generoso ».

E prima ancora aveva confessato: « Nelle esperienze tecniche dei primi tempi, quando studiavo i problemi di organizzazione scientifica e di cronometraggio, sapevo che l'uomo e la macchina erano due domini ostili l'uno all'altro, che occorreva conciliare. Conoscevo la monotonia terribile e il peso dei gesti ripetuti all'infinito davanti ad un trapano o ad una pressa, e sapevo che era necessario togliere l'uomo da questa degradante schiavitù. Ma il cammino era tremendamente lungo e difficile. Mi dovetti accontentare in principio di avere il *maximum* delle energie umane, a perfezionare gli strumenti di assistenza, le condizioni di lavoro. Ma mi resi a poco a poco ben conto che tutto questo non bastava. Bisognava dare consapevolezza di fini al lavoro. E l'ottenere non era più compito di un « padrone illuminato », ma della società ».

Il giudizio corrente, che vede in Olivetti un « buon padrone », oppure, nei casi migliori, uno dei rari rappresentanti italiani dell'« imprenditore innovatore e dinamico » teorizzato da Schumpeter, va dunque esattamente rovesciato. Olivetti era innanzitutto un operatore sociale, ossia un uomo politico nel senso pieno, che sul terreno dell'organizzazione industriale aveva trovato il primo campo su cui sperimentare un pensiero complesso, ma coerente in ogni sua parte, tale da abbracciare organicamente il piano della comunità territoriale, con i suoi problemi urbanistici ed amministrativi, il problema delle funzioni fondamentali di una convivenza democratica, coordinata al centro ed articolata alla base, e infine il proble-

ma della ristrutturazione dello Stato, ereditato dalla tradizione liberale, affetto ormai da crisi cronica di fronte alle nuove, crescenti esigenze della società moderna.

Nulla di mitico, tuttavia, in tale pensiero; nulla di ideologicamente assunto invece che induttivamente accertato. Qui l'ingegnere dà la mano all'operatore sociale, al riformatore socialista. Lo stesso problema del regionalismo, che ha tanta parte nella costruzione comunitaria, non viene esasperato fino a fare della regione una specie di universale toccasana. Olivetti riesce quasi sempre ad operare una felice sintesi creativa di slancio ideale e di freddo calcolo tecnico.

« I nostri piani più razionali — scriveva nel 1956 — devono rispettare l'urgenza emotiva delle finalità, dei desideri, dei bisogni umani; il meccanismo più perfetto resta immoto finché i suoi organi non vengano azionati da questi mezzi. Appunto perché il regionalismo ha veramente le sue basi in spontanee motivazioni umane, possiamo aspettare con fiducia i suoi estremi progressi... L'attivazione della vita comunale e provinciale è, come suol dirsi, nell'aria, annunciata da una feconda libera rivoluzione ».

Adriano Olivetti non era, dunque, solo un buon padrone e un capitalista illuminato, e neppure era soltanto un uomo di cultura, nel quale si incontravano l'ingegnere e l'umanista. Era un uomo di cultura che riteneva indispensabile e moralmente necessario mettere a prova, sul banco della pratica quotidiana, le sue idee. Era un uomo di cultura che non poteva limitarsi a scrivere libri o a tenere discorsi. In questo senso era forse un utopista: ma nel senso classico, ossia era un riformatore. L'elemento utopistico era in lui autentica anticipazione ideale; valeva come lievito dinamico, come punto di riferimento nell'azione politica ed economica quotidiana, quella stessa azione che all'osservatore distratto poteva apparire come stravagante o incoerente; diventava motivo di insoddisfazione e di rifiuto morale dello *status quo*.

In altre parole, la figura di Olivetti era quella di un autentico riformatore, per temperamento e per intima convinzione, intellettuale e morale. Ma occorre aggiungere subito: di un riformatore che non si accontentava di riformare per riformare. Egli non aveva aspettato la crisi dei paesi orientali per chiedere garanzie istituzionali di libertà in uno Stato socialista. Ciò aveva precisato in un libro scritto nel 1943 e pubblicato nel 1944 in Svizzera. Aveva capito che non

basta volere e lottare per riforme, che è anche, e soprattutto, necessario conoscere e applicare correttamente la tecnica delle riforme. Olivetti aveva cioè dimostrato come le riforme sociali siano di per sé insufficienti, nel senso che non basta predicarle e attuarle purchessia. La loro validità va garantita anche dal punto di vista organizzativo. Ciò che allo storicista assoluto, non importa se hegeliano o marxista, appare come elemento utopistico, in quanto è la storia che si incaricherebbe di risolvere automaticamente i problemi del futuro assetto sociale, è al contrario in Olivetti una precisa consapevolezza che, con i suoi libri *L'ordine politico delle comunità*, *Società Stato comunità*, *Città dell'uomo*, lo colloca nel solco della più matura e attuale tradizione socialista: di un socialismo tecnicamente consapevole e idealmente inflessibile ad un tempo.

In questa prospettiva, molti dei temi che Olivetti agitò per primo e per primo animò in ristretti gruppi di punta e in piccoli laboratori sociali sono entrati nella coscienza contemporanea e costituiscono dei temi di lavoro essenziali per una classe dirigente che voglia riuscire nemica degli immobilismi. La lotta per un socialismo istituzionale e per le autonomie locali fondate sugli istituti di comunità concrete, l'aspirazione federalistica e sovranazionale, il progresso economico-sociale delle aree depresse sono divenuti obiettivi comuni di gruppi politici e culturali i più diversi nel panorama europeo. Più lento e contrastato, soprattutto nell'angusta dimensione nazionale, è il cammino verso una democrazia sociale, garante di riforme non solamente produttivistiche, ma di un miglioramento integrale delle condizioni umane di vita sui campi, nelle fabbriche, nelle amministrazioni. Ancor più difficile è l'attuazione di quelle prime caratteristiche fondamentali di questa nuova democrazia, che si chiamano pianificazione democratica o flessibile, nel senso che non viene imposta dall'alto, ma si sviluppa sulla base di regolari « giudizi della comunità » e con la partecipazione delle popolazioni locali, che da beneficiarie passive ne diventano pertanto le protagoniste; servizio sociale, inteso non come elargizione caritativa, bensì come diritto acquisito; autonomia, a tutti i livelli della vita associativa, dal campo della cultura a quelli sindacale, dell'amministrazione, della sfera religiosa rispetto a quella politica.

È questa impostazione globale, non certamente la piccola volubile ambizione del dilettante, che spiega la varietà degli inte-

ressi di Adriano Olivetti — una varietà così ricca e insieme una convergenza così reale da farne una figura, più che rara, unica, un animatore d'eccezione: che fin dal 1937 elaborava il « piano regolatore della Valle d'Aosta »; che più tardi, nel 1948, fondava il movimento Comunità, partendo da una analisi singolarmente penetrante della crisi della rappresentanza politica e degli istituti parlamentari europei, che nell'immediato dopoguerra costituiva le edizioni di Comunità e che per anni dava il meglio della sua energia, come presidente, all'Istituto nazionale di urbanistica.

Mi permetto di insistere, onorevoli colleghi, sul carattere globale dell'impostazione olivettiana perché vedo in essa il segno della originalità e la ragione dell'importanza duratura del suo contributo. Altri indubbiamente possono aver proposto soluzioni più geniali o detto cose più audaci in questo o in quel settore, a proposito di questo o di quel problema, ma ciò che ha distinto Olivetti, ciò che ne ha fatto un uomo veramente moderno, un uomo moderno con un cuore antico, era che in lui tutto — dalla politica all'urbanistica, dal servizio sociale all'economia, dalla organizzazione industriale a quella della cultura, dai problemi del lavoro a quelli del tempo libero e della integrazione sociale, dal senso della comunità e della « piccola patria » a quello della più vasta comunità nazionale ed umana — tutto era sempre coordinato e compresente, ogni cosa si integrava nelle altre, aiutava e veniva dalle altre aiutata, agiva di concerto con le altre e ne veniva intanto precisata e irrobustita, sì che l'effetto cumulativo andava ben al di là della pura e semplice somma dei singoli interventi e delle iniziative isolate.

Adriano Olivetti non si è limitato a ricercare la verifica di questa impostazione nel suo Canavese, dove l'impresa poteva presentarsi più facile. Egli l'ha ricercata anche nel Mezzogiorno, in quello che sempre gli si era apparso come il decisivo banco di prova della democrazia italiana.

Questa impostazione, che concepisce l'industrializzazione come un processo globale, tale da poter essere autonomamente generato in sede locale solo dal concorrere simultaneo delle sue variabili essenziali, e che si pone pertanto al di là della tradizionale, indifferenziata e quasi necessariamente clientelistica politica delle opere pubbliche non organicamente collegate ad un piano di sviluppo integrato, è stata realizzata nel Canavese in

questi ultimi anni sotto gli auspici dell'Istituto per il rinnovamento urbano e rurale del Canavese, e ha già cominciato a dare frutti positivi, specialmente con riguardo alla piena occupazione sul piano locale.

Per il Mezzogiorno, Adriano Olivetti aveva elaborato e proposto un piano organico per lo sviluppo industriale, piano che, oltre agli aspetti propriamente economici e finanziari, tipici di qualsiasi investimento produttivo, prendeva simultaneamente e coordinatamente in considerazione un triplice ordine di esigenze: 1) l'esigenza democratica, per cui il piano veniva fatto proprio, attraverso la partecipazione popolare diretta, dai cittadini della zona interessata; 2) l'esigenza tecnica, ossia la ricerca scientifica come strumento di lavoro, allo scopo di sottrarre le decisioni rilevanti alle contraddittorie pressioni degli interessi sezionali e alle operazioni di sottogoverno; 3) l'esigenza culturale, infine, come funzione complementare di grande rilievo, mediante l'istituzione di scuole di organizzazione e di direzione aziendale, scuole professionali di primo e secondo grado, scuole d'arte applicata e di disegno industriale, istituti di psicologia vocazionale, scuole di pianificazione per amministratori locali.

Tentativi siffatti si è voluto talvolta spacciarli come non realistici, come utopistici. In realtà, a me sembra che essi arrivino fino al cuore di uno dei problemi fondamentali del nostro tempo, il problema della partecipazione popolare alla vita dello Stato e della socializzazione del potere.

La pianificazione comunitaria è importante per la soluzione di questo problema perché è un tipo di pianificazione commisurata ai bisogni sperimentalmente veri delle persone, interrogate e attivamente coinvolte nell'opera di riforma dall'interno nel luogo stesso dove la riforma si compie e dove esse vivono, ossia in quella che Olivetti chiamava la « comunità naturale ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio su queste idee e su questi tentativi può ben essere diverso. Ciò che mi sembra sia doveroso qui ricordare e riconoscere è l'eccezionale generosità di quest'uomo che ad essi, con fedeltà e coerenza estreme, ha dedicato la sua vita, per una sempre maggiore qualificazione e funzionalità delle istituzioni democratiche, per una convivenza civile, come egli usava dire, « a misura d'uomo ».

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Il gruppo comunista si associa alle espressioni di cordoglio per l'immaturo morte dell'ingegnere Adriano Olivetti, che segna la scomparsa di una delle più singolari figure del mondo industriale italiano.

Egli ereditò dal padre, fondatore della azienda, quello spirito pionieristico che fu proprio dei vecchi capitani di industria, prima che il « capitanato » degenerasse in « cavalierato ». Tra i primi diede l'avvio, nel proprio stabilimento, ad una radicale trasformazione strutturale organizzativa e ad una politica di creazione di quadri tecnici ad alta specializzazione settoriale ed aziendalistica, facendo della « Olivetti » una delle più moderne fabbriche di macchine da ufficio e di altre produzioni specializzate non solo di Italia, ma di tutto il mondo.

Di grande rilievo è stata la sua personalità come urbanista, e non a caso fu presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, dove lasciò un'impronta della sua capacità e competenza anche in questo settore. È anche nota la sua attività in campo sociale, culminata soprattutto con la creazione del movimento Comunità.

Elemento centrale di questo suo orientamento è stata la necessità di creare nuovi legami tra il complesso industriale e l'ambiente sociale in cui esso opera. Di qui una serie di iniziative di carattere sociale — ricreative, culturali, assistenziali — di tipo paternalistico, arrivando sino alla creazione di un sindacato di tipo padronale. Impostazione che noi abbiamo sempre combattuto proprio per i limiti e le contraddizioni che essa conteneva. Infatti, nella realtà, pur sottolineando alcune esperienze di rilievo, come un tipo particolare di rapporti con gli organismi di fabbrica ed il sindacato, come la creazione di *élites* di quadri tecnici e culturali, l'azione del movimento Comunità è sempre stata rivolta al consolidamento del monopolio privato ed all'assoggettamento dell'economia della vallata canavesana agli interessi del monopolio. In campo sindacale la sua impostazione ha portato ad un ulteriore approfondimento della divisione sindacale. Non a caso, infatti, di fronte ad un notevole sviluppo dell'azienda, della potenza finanziaria del complesso « Olivetti », coesiste in molte parti della vallata una situazione di marcata depressione, di basso livello di vita e di sviluppo economico. Qui stanno i motivi della crisi di questi ultimi tempi del movimento Comunità.

È però doveroso affermare che, nello squalido paesaggio politico-culturale della borghesia italiana, il gruppo dei dirigenti tecnici

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

e di esponenti culturali che si è formato intorno alla singolare figura di Adriano Olivetti ha espresso una funzione che, pur nella sua contraddittorietà e nei suoi limiti, contiene alcuni aspetti positivi. Ed è proprio con la coscienza di coloro i quali hanno combattuto a viso aperto contro i limiti e le contraddizioni dell'impostazione teorico-pratica dell'ingegnere Adriano Olivetti che esprimiamo il nostro cordoglio per questo italiano che, oltre che essere stato un dirigente industriale di rilievo, fu indubbiamente un appassionato e fervente uomo di cultura.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Non solo a titolo personale e a nome dei miei amici del partito repubblicano, ma anche, soprattutto, quale presidente del gruppo misto, al quale egli apparteneva, desidero associarmi alle elevate parole che sono state pronunciate per ricordare Adriano Olivetti, l'industriale che veramente umanizzò i rapporti fra capitale e lavoro.

Chiedo all'illustre signor Presidente, di voler rivolgere alla famiglia ed alla città di Ivrea l'espressione del cordoglio più vivo della Camera.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. La democrazia cristiana si associa alle espressioni di cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Olivetti.

Mi sia consentito un ricordo personale relativamente all'ammirazione che ho sentito tributare alla sua organizzazione industriale, nelle varie parti del mondo.

Una volta nella lontana Hong Kong mi fu detto che, tra i molti prodotti esportati dal nostro paese un posto di primissimo piano, sia per ampiezza di diffusione sia per unanimità di apprezzamento, era tenuto proprio dalle macchine per uso di ufficio Olivetti. Ed altro apprezzamento ebbi modo di constatare quando parlamentari stranieri, venendo in Italia, chiesero di visitare l'organizzazione che sapevano esistere ad Ivrea e nell'Italia meridionale, come dimostrazione dello zelo che l'Italia del secondo Risorgimento mostrava nell'industrializzazione anche del mezzogiorno d'Italia.

In quelle visite Adriano Olivetti fu guida, fu ospite, fu uomo di cultura tale da impressionare realmente gli stranieri, che erano venuti nel nostro paese per vedere in quale modo si cercava di dare alla organizzazione del lavoro una forma completamente nuova.

Era un imprenditore, era un audace che si trovava in perfetta coerenza con la tradi-

zione italiana, egli che in tutte le parti del mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, aveva ottenuto che i nostri prodotti fossero rispettati ed apprezzati, attraverso un sistema che realmente veniva da tutti studiato come qualche cosa di nuovo.

Ciò che più conta in questo continuo sforzo di miglioramento dell'organizzazione della società è la generosa dedizione che si esprime con passione e cultura nella ricerca di strade non tentate fino ad ora. In questo sforzo va inquadrata l'opera di Adriano Olivetti, che tanto ha fatto e tanto ha dimostrato che si può fare con spirito nuovo, pur nell'ambito di quella tradizione italiana che portò all'affermazione dei nostri prodotti nel campo economico in tutte le parti del mondo fin dai lontani secoli XII e XIII, allorché Cecco Angiolieri poteva cantare che

« alla senese gioventù pareo

piccolo il mondo per i suoi commerci ».

In questo spirito essenzialmente italiano, di innovatore nel campo della produzione, nel campo del lavoro inteso come mezzo per diffondere la nostra civiltà, mi piace ricordare Adriano Olivetti a nome del gruppo della democrazia cristiana. Alla sua famiglia mi è doveroso esprimere da questi banchi il nostro profondo cordoglio.

CASTAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Il gruppo socialista si associa alle espressioni di cordoglio qui formulate per la improvvisa ed immatura scomparsa di Adriano Olivetti.

L'abbiamo avuto collega in Parlamento, su un banco a noi vicinissimo, per breve tempo; ma ricordiamo l'opera da lui svolta fuori dell'aula di Montecitorio per tanti anni, in una attività intensa, quale dirigente d'impresa di moderne vedute, sorretto dalla più larga visione della natura sociale della sua funzione.

Industriale e sociologo, studioso nel contempo dei problemi tecnici della produzione e di quelli umani del lavoro, Adriano Olivetti, complessa figura di uomo assunto all'alta responsabilità di capo della maggiore azienda italiana produttrice di macchine di eccezionale perfezione tecnica, sentiva profondamente anche un'altra responsabilità: quella di dirigente di lavoratori, di uomini; e cercava di portare la sua opera ed i concetti che ne erano a guida al livello umano, perché servissero ai lavoratori ed essi ne potessero trarre beneficio.

È sempre stata di chiara derivazione del pensiero socialista la sua maniera di considerare il lavoro e la vita dell'uomo. Educato dal

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

padre, ingegner Camillo, fondatore e per tanti anni capo dell'azienda, alla comprensione dei problemi sociali secondo l'insegnamento socialista di Filippo Turati e di Claudio Treves, di cui era fraterno amico e compagno, il giovane Adriano era stato, per volontà del padre stesso, operaio nella fabbrica, addetto al lavoro delle macchine, anche dopo il conseguimento della laurea.

Così aveva appreso dal vivo — e non solo dall'esempio e dagli insegnamenti paterni o dai discorsi dei grandi compagni ed amici — quale fosse la « condizione operaia ». Di questa egli fece l'oggetto principale dei suoi studi, del suo orientamento spirituale; essa rappresentò il motivo ispiratore di gran parte della sua azione.

Come industriale, come capitalista industriale, egli fu diverso, pertanto, da tutti i suoi colleghi italiani. Nelle sue fabbriche le gerarchie erano intese esclusivamente come tecniche; i rapporti umani erano curati con particolare riguardo fuori del concetto abituale di subordinazione, di imposizione materiale e di costrizione morale che negli stabilimenti industriali italiani fanno dell'operaio una semplice, seppure insopprimibile, appendice della macchina.

Le opere assistenziali delle fabbriche Olivetti non erano solo il frutto di una pratica paternalistica portata ad uno sviluppo più ampio che altrove, ma volevano essere, e certo in gran parte erano, il portato di quei concetti di ordine sociale che dei rapporti umani nell'azienda costituivano, per lui, la base fondamentale. Forse confusi, talvolta, contraddittori, spesso utopistici erano questi concetti nella mente di Adriano Olivetti; ma da essi traspariva la sua originaria educazione socialista e l'ansia di realizzazione che lo spingeva ad agire. Il suo era un continuo travaglio intellettuale, una ricerca incessante per la creazione di un modo di vita migliore, prima per la comunità della sua fabbrica e poi — per estensione e perfezionamento — dalla comunità di residenza a quella cittadina, fino alla collettività nazionale.

All'origine del movimento comunità a cui aveva dato vita ed a cui dedicava la sua passione — e a cui aveva tentato di dare struttura politica, trasformandolo dalla primitiva attività sul piano culturale ed assistenziale — vi era questa ansia di socialità e di umanità che animava il suo spirito perennemente inquieto e preoccupato.

Noi lo vogliamo ricordare come l'uomo rispettoso, prima di ogni altra cosa, del diritto alla libertà per gli operai della sua fab-

brica: libertà di pensiero, libertà di azione, libertà di organizzazione (cosa che oggi manca in troppe aziende italiane per lo spirito gretto di classe che guida gli imprenditori del nostro paese); e lo ricordiamo come colui che ha sempre posto al di sopra di tutto, in ogni sua azione, di industriale capo di azienda, di sociologo, di politico, come aspirazione suprema, la difesa della personalità umana e la sua elevazione.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Dinanzi a questa nuova tomba chiusasi sulla spoglia mortale del collega onorevole Adriano Olivetti, tanto immaturamente sottratto da triste destino all'affetto della sua famiglia, dei suoi collaboratori, dei suoi dipendenti, anche il mio gruppo si inchina reverente.

Ricordando l'indefessa sua attività imprenditoriale, la non comune sua capacità organizzativa nel campo industriale, lo spiccato suo senso di moderna ed illuminata socialità, l'opera sua riformatrice, che seppe sempre fondere insieme, come diceva dianzi l'onorevole Ferrarotti, slanci ideali e sforzi tecnici in una mirabile eccezionale unità, ricordando tutto questo, esprimiamo anche noi, commossi, il più vivo, profondo cordoglio.

BARDANZELLU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. È con viva emozione che parlo in quest'aula di Adriano Olivetti, perché il nome ed il ricordo mi riportano ai miei anni lontani, quando lui, giovanissimo, frequentava con suo padre, ingegnere Camillo, la casa e gli uffici del padre di mia moglie, ingegnere Giovanni Antonio Porcheddu, entrambi cavalieri del lavoro.

Adriano ereditò dal padre il senso umano della vita, di cui improntò, con tutte le sue forze, l'anima e la mente, nella esplicazione di quella multiforme attività che ha portato all'eccellenza la sua industria tanto da imporla sulle altre e che impone il nome d'Italia e di Ivrea trionfalmente e vittoriosamente in tutti i continenti.

Mi inchino alla memoria di lui ed esprimo anche a nome del gruppo che mi onoro di rappresentare il vivo cordoglio che sentiamo per la sua perdita. È la perdita di un grande lavoratore, di una grande coscienza, di una grande anima operante, di un grande italiano, che in tutti gli atti della sua vita ed in tutte le realizzazioni della sua industria ha onorato in Italia e nel mondo il lavoro, l'intelligenza e la dignità umana.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

MARTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONI. A nome del gruppo socialista democratico mi associo alle espressioni di cordoglio qui pronunziate per la morte dell'ingegner Adriano Olivetti.

Il deputato Olivetti fu vicinissimo a noi, con noi condivise ansie e preoccupazioni di un periodo politico recente e per noi la sua scomparsa ha segnato non soltanto la perdita di un caro collega, ma anche la perdita di un amico.

Mi associo alla proposta dell'onorevole Macrelli, perché sia inviata l'espressione di cordoglio della Camera alla famiglia ed al comune di Ivrea.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio qui pronunciate per la morte dell'onorevole Adriano Olivetti. Egli è stato nostro non dimenticato e compianto collega di lavoro, è stato un illuminato industriale, anzi un grande pioniere dell'industria. Come è stato giustamente ricordato da ogni settore della Camera, con la genialità delle sue opere, con l'audacia delle sue iniziative, con il successo delle sue imprese economiche, ha tenuto alto il nome della nostra industria in ogni paese del mondo. Non solo nel campo delle macchine per ufficio, ma anche e soprattutto nel campo delle telecomunicazioni, il nome di Olivetti è ancor oggi rispettato e ammirato in ogni continente.

È per questo che la commozione del nostro ricordo e il cordoglio sono leniti dalla fierezza per il prestigio che il grande scomparso ha contribuito a dare nel mondo dell'industria, dell'economia e della tecnica, all'Italia e agli italiani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'imatura ed improvvisa scomparsa di Adriano Olivetti costituisce una grave perdita non solo per il mondo politico italiano, ma anche, e più ancora, per il mondo della cultura, per la stessa civiltà della nazione.

Industriale di ardite, larghe prospettive, Adriano Olivetti sentì al fondo di ogni sua iniziativa, ardente, vivo e costante, l'impulso dei problemi del mondo operaio; rappresentò un esempio, che potrà essere imitato ma difficilmente raggiunto, di felice sintesi tra una sana concezione delle esigenze e della funzione del capitale e la più ampia apertura verso le aspirazioni materiali e spirituali della classe operaia. D'altronde questa della sin-

tesi fra punti apparentemente o tradizionalmente opposti fu il contrassegno della sua personalità; in un campo, infatti, del tutto diverso, quello cioè dell'urbanistica, egli lascia un'altra immarcescibile traccia del suo singolare temperamento; avendo egli inteso l'urbanistica non più come una mera disciplina tecnica, bensì anche in senso umanistico, cioè come scienza della comunità cittadina e quindi della comunità politica.

Un così singolare temperamento non poteva trovare inserzione in organismi politici e culturali preesistenti. Si spiega così la funzione particolarissima, di largo respiro e di altissimo valore, del suo movimento culturale, al quale si deve una collana di scritti che onora la nostra vita intellettuale per la qualità delle pubblicazioni, per la larga diffusione di opere straniere che sarebbero rimaste patrimonio solo di pochi spiriti illuminati, per il generoso e pudico mecenatismo. Si spiega così il suo movimento politico, che volle mantenersi in posizione di splendido isolamento, senza negare i momenti di collegamento con più ampi movimenti politici. Si spiega così la sua stessa rinuncia al mandato parlamentare, che privò questa Assemblea di uno dei membri di maggior rilievo, quando, messo a scegliere tra una, sia pur pregevole, attività politica ed una più ampia e concreta attività nel settore delle realizzazioni urbanistiche, preferì questa ultima.

Si può dire che con Adriano Olivetti la visione dei rapporti tra capitale e lavoro, tra tradizione e progresso, tra civiltà tecnica ed umanesimo, tra massimo slancio e strenua difesa dei valori di libertà e di democrazia, raggiunse una punta così alta da rappresentare uno dei momenti più significativi della nostra travagliata generazione. Non si può meglio raccogliere il suo messaggio che ricordando un suo nobilissimo pensiero: « Una società che non crede nei valori spirituali non crede nemmeno nel proprio avvenire e non potrà mai avviarsi verso una meta comune; e affogherà la comunità nazionale in una vita limitata, meschina e corrotta ».

Egli così dicendo guardava ad una società che, sotto l'immanente presenza di Dio, marciava verso la meta della più ampia espansione della personalità umana coordinata al più risoluto progresso della comunità nazionale. Questa sua visione, che non fu mai utopistica, ma saggiata invece sul banco di prova di significative esperienze, ci accompagni e ci guidi nella nostra aspra fatica.

Onorevoli colleghi, appena avuto notizia della scomparsa dell'onorevole Olivetti, prov-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

vidi subito ad esprimere alla famiglia le condoglianze dell'Assemblea. Oggi, raccogliendo l'unanime sentimento che è stato qui espresso, mi farò nuovamente interprete del senso di devoto raccoglimento intorno alla memoria di Adriano Olivetti presso la famiglia e presso la città di Ivrea. (*Segni di generale consenso*).

(La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,15).

**Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

**DEGLI OCCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo al destino liberatore della parola. Ma credo anche al dovere morale di essere coerenti con le proprie affermazioni scritte, che impegnano anche più. Pertanto, desidero ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio il testo di un telegramma da me speditogli prima della formazione del suo ministero. « Telegrammi sempre pericolosi — telegrafavo allora all'onorevole Tambroni — ma il mio onore la decisione di rimettere alla coscienza di ciascun deputato il libero voto dopo avere inteso le dichiarazioni del Governo responsabile in Parlamento ».

Mi sia consentito di aggiungere allo scritto la manifestazione orale del mio compiacimento per l'atteggiamento assunto da questo Governo che, grazie al suo Presidente, ha il merito (non troppo frequente, purtroppo, nella storia recente delle nostre istituzioni parlamentari) di avere valorizzato la scelta che ciascun parlamentare è chiamato a fare in piena libertà di coscienza. La democrazia non è partitocrazia, la democrazia si avvilisce nella partitocrazia.

Può darsi che si pensi al mio stato di isolamento quale origine del compiacimento che sto esprimendo, quasi io, da questo stato di isolamento, traessi vantaggio. In verità, anche quando ho avuto l'onore di appartenere ad un gruppo, ho sempre esercitato il diritto di libertà, sia pure non senza quella amarezza che il Presidente del Consiglio, con accorate parole, ha detto di provare dal 23 marzo.

Devo rendergli onore (libero onore) anche per la moderazione delle sue espressioni, del tessuto del suo discorso, nel quale non sono ricorsi i luoghi comuni che indicherò tra breve. Devo rendergli onore, anche se questo

costituisca per me uno stato di preoccupazione, perché non vorrei che la franchezza del mio dire *sine ira* potesse in qualche modo non giovare al Governo al quale intendo di dare il voto di fiducia.

Debbo dire subito che, parlando per primo, non mi è possibile fare polemica con il silenzio. È vero però che parlano i giornali e che molti hanno già espresso la loro opinione, evidentemente avendo risposto, con la anticipazione del voto presumibilmente negativo, a quella che era stata la richiesta del Presidente del Consiglio: doversi cioè giudicare il Governo dai suoi fatti, le parole non essendo state, certamente, parole di demagogia ambiziosa.

Dovrò dire alcune cose intorno ai precedenti di questa soluzione di governo, e siccome mi comprometto sempre per iscritto, dovrò ricordare ad altro componente di questo Governo di avergli scritto non la lettera che Mazzini ha scritto a Carlo Alberto: « se no, no », ma una lettera che non era l'espressione di un mio atteggiamento personale, perché espressione del sentimento diffuso nel paese.

La lettera diceva al Presidente del Consiglio Segni: « Capisco il *taedium* che prende me tante volte, che non può non prendere lei per ragioni soverchianti la mia pur amara esperienza. La campagna aperta ad opera di taluno non può che averla amareggiata e non può che amareggiarla; e la volontà malinconica dell'evasione non può non prenderla, ma il potere è dovere e la politica, quella vera, vuole, anche nell'affermazione dei principi, coraggio. Dicono, dunque, che lei pensi ad una crisi fuori del Parlamento per l'annunciata determinazione del gruppo liberale. Sarebbe un'altra crisi fuori del Parlamento. Non voglio disturbare altra alta tradizione di saggezza di costituzionalista; basti dire che, se il Parlamento decide del Governo, il Governo deve essere giudicato dal Parlamento. Basta scrivere che solo il Parlamento che lo vota deve — o almeno può — dare indicazioni per una soluzione di una crisi che il Parlamento determina. Ciò che è vero *sub specie aeternitatis* è anche più vero in questo momento, in questa situazione. Si deciderebbe fuori del Parlamento una crisi senza indicazioni, per il preannunciato voto contrario di un gruppo parlamentare, che nemmeno fa parte del Governo. La verità rattristante per il costume anche morale — continuava la mia lettera — è questa: che si tende a costituire due lazzaretti ad uso degli intemerati: da un lato il lazzaretto per i comunisti, dall'altro il lazzaretto per i fascisti; e questa curiosa area de-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

mocratica da ampliarsi si restringerebbe per sospettose gelosie senza amore ».

Evidentemente l'onorevole Segni, una volta ricevuta la lettera, non ha creduto di procedere nel modo che suggerivo (fatto che del resto capita spesso quando io suggerisco) e ha creduto di dar luogo alla crisi. Ed è avvenuto quello che necessariamente doveva avvenire: che la crisi si è aperta senza una indicazione.

Essendosi la crisi aperta senza una indicazione, è avvenuto quello cui ha fatto cenno con molto garbo il Presidente del Consiglio, cioè si è tentata un'apertura a sinistra; ambizione antica, financo dei governi liberali e particolarmente di un autentico liberale quale era Giolitti: quella di persuadere i socialisti a partecipare al governo. Per la verità, in quei tempi erano gli altri che volevano persuadere i socialisti a partecipare al governo! Ma, anche senza ricordare Giovanni Giolitti (che ha operato l'inserimento nell'orbita costituzionale dei socialisti, che ha fortunatamente immesso i cattolici nella vita politicamente operosa e che ha perfino tentato analogo impresa col fascismo, ormai ossessionato dal potere dispotico) per provare quanto antico (e non scoperta di tempi nuovi) sia il problema della collaborazione dei socialisti al governo o, per lo meno, della loro partecipazione alla maggioranza, ricorderò un più umile Cesare Degli Occhi, mio stretto parente, che scriveva il 1° aprile 1920 un articolo intitolato: « Per una collaborazione salvatrice », invocando la convergenza dei « popolari » coi socialisti. Quindi certi presuntuosi di aperture « nuove » sono in ritardo, con riferimento a questo evento, di almeno 40 anni!

PRESIDENTE. Ella parla di suo nonno.

DEGLI OCCHI. Parlo del Cesare Degli Occhi che vive: sono io. Quindi, quando vedo degli impresari delle aperture sociali o socializzatrici, e mi vedo confinato fra la destra reazionaria, mi vien fatto di sorridere amaramente.

Il problema è antico, e non lo ha posto alcuno di coloro che credono di esserne gli scopritori; ma — debbo aggiungere — il problema, che pur allora era difficile da risolvere, lo era molto meno che non oggi, perché la « collaborazione salvatrice » allora si riferiva a uno Stato che aveva vinto la guerra e — lasciatemelo dire, anche se non è più di moda dirlo — a uno Stato presidiato da una istituzione che naturalmente non nomino, non perché io intenda essere casto (in questo caso

sarei castissimo), ma perché non voglio determinare effervescenza tra i colleghi che sono a me vicini.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto quel che doveva accadere: è avvenuto che l'apertura a sinistra non si sia potuta fare. E allora, non essendosi potuta fare l'apertura a sinistra, il Governo (poiché un Governo era pur necessario) doveva fare la sua difficile scelta.

Devo dire subito che il Governo dell'apertura a sinistra non avrebbe potuto essere inquietato da sospettati inosservanti della legalità repubblicana e nemmeno da inosservanti della legalità democratica. Io parlo naturalmente a nome del mio gruppo del quale sono ad un tempo presidente e segretario generale (*Si ride*), ma debbo dire che coloro i quali hanno creduto che la legalità repubblicana mettesse fuori giuoco i miei già compagni, i miei già amici (nella speranza che lo siano sempre stati) evidentemente hanno ignorato che la legalità repubblicana è lealmente accettata da quelli che, tra l'altro, la legalità repubblicana osservano per il sovrano esempio di chi ha preferito le vie dell'amarissimo esilio per non diventare segno di furenti contrasti tra indomito amore e confuse avversioni. Quanto alla legalità democratica, mi viene fatto di sorridere quando si pensi che qualcuno di coloro che sono topograficamente collocati a destra è stato, in ore inclementi per la democrazia, magari fondatore o cofondatore dell'« Associazione per il controllo democratico ». Quindi, non certamente il richiamo alla legalità repubblicana e democratica potrebbe inquietare alcuno e particolarmente me! Gli è che i luoghi comuni sono infiniti e fra i luoghi comuni, insieme al « rispetto umano », onorevole Andreotti (leggendo questa espressione, credevo che fossi stato io il primo a pensarla; evidentemente, invece, vi è stata una coincidenza di intenzioni e di esperienze a dettarla), si collocano le sospettose esclusive che creano situazioni veramente curiose, per le quali l'area democratica, che si proclama di volersi espandere, appare come un turrito castello dove su ciascuna torre vigila, torva, una sentinella perché non si avvicini nessuno, magari una sentinella socialdemocratica, magari liberale o democratico cristiana di sinistra, magari repubblicana; certamente non l'onorevole Pacciardi, il quale in ore difficili, facendo eco ad alta parola, ha vigorosamente denunciato la situazione morale del paese che, sfruttata dagli scandalisti (io preferisco agli scandalisti spesso ipocriti gli scandalosi perché più sinceri), non può essere ignorata dai galantuomini.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

Ho detto più addietro che i due lazzaretti sono quanto di più antidemocratico si possa immaginare, quanto di più assurdo si possa pensare. Si istituiscono forse i due lazzaretti per darsi l'aria, al « centro », di essere forza mediatrice e moderatrice, non unitaria naturalmente. Da un lato i comunisti dall'altro i missini, i fascisti, come se ricorresse dal punto di vista quantitativo e qualitativo una proporzione tale da giustificare la proporzione — per equidistanza — di forze qualitativamente e quantitativamente enormemente diverse.

I comunisti ritengono di essere l'avvenire in marcia non arrestabile. Sono forze potenti già, nel presente. I missini rappresentano dal punto di vista quantitativo forze modeste e sono, a differenza di quanto fingano di ritenerli i falsi timorosi di ritorni impossibili, un po' del passato e nemmeno tutto il passato, perché semmai tutto il passato potremmo essere noi, che traiamo dai ricordi le speranze. Ma il più grave assurdo della cosiddetta apertura a sinistra — vagheggiata dal cosiddetto « centro » — si rileva dalla speranza ingenua di separare i socialisti dai comunisti. Dichiarazioni per caute distinzioni possono anche essere fatte e si sono fatte, ma assumere che nel nome del metodo democratico si debbano separare i comunisti dai socialisti è voler dare a bere l'acqua dello scorrente Tevere. Perché dal punto di vista dell'attualità, nel metodo democratico sono perfettamente inseriti anche i comunisti, i quali, oserei dire, sono ancor più degli altri inseriti, perché, tra l'altro, sono anche i sostenitori sotto sotto del fronte popolare!

La verità è che al lazzaretto comunista (triste il pensiero della peste con colpiti a milioni!) non si può pensare se non in colmo di ingenuità o di finzione. Minore finzione e minore ingenuità nei riguardi del lazzaretto fascista. Ma assurdo anche questo. E qui vien fatto proprio di benedire il proprio passato perché — non parlo di voi, dirimpettai della estrema sinistra — sono soprattutto inesorabili contro i fascisti coloro i quali non hanno, non dico intemerata coscienza morale, ma intemerata consuetudine di attività antifascista! Sono sparsi per ogni lido, ma fanno la lega lombarda quando si tratta di giurare eterno odio al fascismo. Io che sono perfettamente a posto e che sono stato l'unico del partito popolare italiano che abbia saputo scrivere un libro contro il fascismo nel 1923, dichiaro che andrei volentieri nei due lazzaretti, se non altro per fare opera da padre Cristoforo. (*Commenti — Si ride*).

Onorevoli colleghi, l'apertura a sinistra non si poteva fare, e non credo che si potrà fare, anche perché nel partito di maggioranza la situazione delle impostazioni ideali è estremamente confusa, ma con piena giustificazione storica, politica e religiosa. Insomma l'impresa che si è tentata è una impresa che non si vorrà ritentare ma che, se anche si tenterà, non avrà probabilità di successo. La soluzione del monocolore è l'unica soluzione possibile, a meno che non si faccia la grande scelta di accomunarsi alla destra, e non ci credo, o non si faccia la grande scelta di accomunarsi alla sinistra, ciò che io non ritengo possibile. Monocolore? Ma intanto è da osservare — vorrei dirlo agli apostoli del tripartito e anche a qualche convinto, non voglio dire speranzoso (brutto aggettivo) del quadripartito — che la democrazia cristiana è già essa un tripartito (oserei dire che potrebbe anche essere considerata un quadripartito), ma è un tripartito monocolore, più monocolore perché, se non altro, trova in sé una ragione di affinità che vorrei fosse sinceramente profonda, non a fini elettorali, cioè una affinità religiosa. Che se la democrazia cristiana è travagliata dalle correnti, negli altri tripartiti e quadripartiti le correnti (e quindi gli equivoci) si moltiplicherebbero per tre o per quattro! Poiché io sono costituito in un curioso sistema costituzionale per il quale non mi dimetto mai anche quando ho dei voti sfavorevoli dal mio parlamento familiare, ho il diritto di leggervi una valutazione che non è mia, ma di un membro del mio parlamento familiare, alla quale aderisco: « Debbo anche aggiungere che la formazione monocolore, contrariamente alle superficiali apparenze, è la meno discriminatoria e gli altri schieramenti della Camera trovano nelle diverse tendenze democristiane la rappresentanza o la tutela delle loro istanze ».

Mi pare che questo sia un periodo che avrebbe bisogno di essere sviluppato, ma io mi guardo bene dallo svilupparlo. Mi sembra, comunque, di poter dire a questo punto: non che questa formazione sia quella del mio ideale politico e religioso, ma che essa, finché dura il regime partitocratico e proporzionalista, non vorrei essere scortese, è un male, ma un male necessario. E tutti quelli che vogliono inserirsi nel monocolore per farlo diventare, non dirò, tricolore, vogliono inserirsi evidentemente non per ragioni di impostazione ideale, perché le impostazioni ideali sono rappresentate in questo Governo monocolore precisamente nella formula tripartitica.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

Non voglio fare nomi e non voglio compromettere alcuno, ma è chiaro che in questo Governo monocoloro vi è una destra (come mi dispiace parlare di altra destra che non so se effettivamente esista!), vi è un centro, vi è una sinistra. E devo dirvi, onorevoli colleghi, che il monocoloro impedisce quelle situazioni assurde che si sono verificate in altre ore della battaglia politica e della vita politica italiana, quando vedevamo un noto uomo politico al centro, avendo a destra un cattivo ladrone o un buon ladrone, secondo le interpretazioni magari dell'onorevole Preti.

Ed allora, onorevoli colleghi, quando vi ho, credo, dimostrato che la soluzione del monocoloro è l'unica possibile ai fini di una minore controversia in seno al Governo, vi ho già dato nello stesso tempo la piena giustificazione e motivazione del mio voto.

Vorrei che si potesse determinare veramente quella situazione che, sola, può far riprendere ala alla concezione democratica della vita parlamentare; vorrei che si potesse ritornare, non dico, per carità, al collegio uninominale, che viene considerato un po' come... pastorizia rispetto ai mezzi meccanizzati per l'agricoltura, ma che si potesse ritornare alla persona e non alla personalità; vorrei che quella libertà che mi è stata, sia pure faticosamente, consentita, diventasse la libertà non di una persona isolata, ma di moltissimi; vorrei che si sentisse anche in politica il valore del motto di Agostino: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*. Quanto alla carità, quella cioè proveniente dal latino *charitas*, non so quale successo potrebbe avere, anche perché la carità nel nome della socialità è violentemente boicottata, come il paternalismo. Come se la radice del paternalismo non fosse *pater*. E in fondo queste esibizioni anti-*pater* potrebbero essere anti-*charitas*.

Signori, questo Governo ha un grande merito: non soltanto quello di non essere ricorso ai luoghi comuni così facili dell'anticomunismo, ma anche il grande merito di non essere sceso alla disgustosa definizione intorno a voti graditi o sgraditi. I voti sono voti del Parlamento, sono voti di parlamentari, e ogni distinzione è la peggiore offesa che si possa fare alla dignità di ciascuno di noi. Il Presidente del Consiglio questa offesa non ha fatto, anche se altro Presidente del Consiglio — pur di degno costume morale — amava apparire più aspro di quello che era, proprio mentre tanti ostentavano di essere migliori di quelli che sono. Si è parlato di stato di necessità, come se lo stato di necessità non fosse una

discriminante nel diritto penale o come se lo stato di necessità potesse compromettere le impostazioni fondamentali delle idee di ciascuno.

Signori, non voglio assumere il ruolo mediatore, moderatore, unitario. Debbo tuttavia dire che non ho capito — e me lo perdonino gli amici e compagni di recenti non dimenticate battaglie — la pretesa del condizionamento dei propri voti. Non ho capito l'aspirazione a farsi laureare repubblicani, essendo contraddittoria pretesa. La condizione non deve essere imposta da noi. Vale per tutti il condizionamento della nostra coscienza, come in questo momento è la mia coscienza che condiziona il mio voto. E non chiedo nulla. Perché se qualcosa mi venisse offerta — e grazie a Dio nessuno ha mai pensato di farlo — forse questa « cicca », questo cascame di parlamentare e d'uomo che avete sentito e state sentendo parlare non parlerebbe così, in piena indipendenza di pensiero, in totale libertà di coscienza, nella coscienza della sua libertà, libertà che è presidio di tutti, che grazie a Dio è mio orgoglio, oserei dire che è mio titolo araldico. (Sono costretto a parlare un po' di me perché le testimonianze per mio conto le posso rendere con una certa ampiezza, lieto se qualcuno potrà smentire quello che ho l'onore di dire qualche volta a mio onore).

I governi non si condizionano. I governi non si lasciano condizionare. E poi mi parrebbe assurdo che chi come me pratica la legalità repubblicana dovesse essere condotto a fare un'adesione repubblicana. Evidentemente la legalità repubblicana è da me osservata; quanto all'adesione, permettetemi di dire, non la do (e nessuno del resto me la chiede).

E allora, dopo avervi detto che il clima della discussione, per merito del Presidente del Consiglio, è stato veramente un clima di distensione (ma che vogliamo la distensione al vertice e non la vogliamo nell'aula del Parlamento?), dopo avervi detto che talun tentativo poteva essere generoso ma risale ad antichi tempi, a Giovanni Giolitti; ma allora c'erano i liberali, onorevole Malagodi, ed allora « per la collaborazione salvatrice » sulla *Rassegna nazionale* mi richiamavo ad un Presidente del Consiglio quale Giovanni Giolitti per il quale, come mi pare di aver già detto altra volta, per essergli stato fedele (come Gaetano Natale), ho perduto l'85 per cento dei regali di nozze, lietamente del resto! Ora si sono fatti tutti giolittiani. Ma allora? Sono fenomeni che si ripetono come quelli di molti libertari democratici che pretenderebbero di es-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

sere riconosciuti oggi antifascisti nei... secoli mentre vestirono in orbace negli anni! Dopo avervi detto questo, debbo anche dire che la democrazia cristiana non può uscire dall'equivoco. Quando mi sono sentito dire che occorreva provocare la crisi nei confronti del Governo Segni perché era giunta l'ora della scelta della democrazia cristiana, io che conosco la democrazia cristiana anche per averne fatto parte, sorridevo perché la democrazia cristiana — cosa che, del resto, vi ho già detto — non farà mai la sua scelta. La democrazia cristiana sceglierà se stessa. E l'onorevole Tambroni (onorevole Presidente del Consiglio, mi ascolti, perché è un elogio che le faccio, non vorrei che ne derivasse un necrologio) ha avuto ieri l'abilità di ricordare la data forse più nobile della democrazia cristiana. Io non sono un ammiratore dell'onorevole De Gasperi, però quando il 18 aprile l'onorevole De Gasperi non ha sbarcato i suoi compagni dal Governo, pur essendo nella possibilità di fare tutto il ministero, egli ha dato un esempio che io in questo momento ricordo con simpatia, anche se nei suoi confronti mi sono espresso e mi esprimerò con asprezza. Qualche cosa di più oggi si è fatto; perché l'onorevole Tambroni non rivendica di essere l'investito di un partito e chiede di essere il Presidente del Consiglio per l'attuazione di un programma col consenso al di là della sua parte.

Programma di ordinaria amministrazione, che pur sarebbe un programma meritevole di sicuro rispetto? Io ricordo: quando i generosi di speranze e oltranzisti di programmi dopo la liberazione si proponevano lontani traguardi, io malinconicamente — e un poco ironicamente — osservavo loro che si doveva fare dell'ordinaria amministrazione, possibilmente onesta, nell'orbita delle potenze plutocratiche. Questo è sostanzialmente avvenuto. Non lo si vuole ammettere, ma sostanzialmente è stato, malgrado etichette spavaldate sovversive.

Gli è che l'onorevole Tambroni non ha detto che farà il Governo della ordinaria amministrazione. L'onorevole Tambroni ha detto non solo che dovranno rispettarsi (e questa potrebbe essere ordinaria amministrazione) le osservanze costituzionali dei bilanci, ma ha anche soggiunto, cauto, oserei dire casto: « faremo le elezioni amministrative »; ma ha anche parlato di altri problemi: ha parlato del problema dell'integrazione del Senato, al quale un giorno o l'altro dovremo pur arrivare; ha parlato del problema del *referendum*.

Qui mi sia consentito di dire che, costretto dalle amarezze e dalle fatiche della vita a non

partecipare alla discussione sul *referendum*, mi sono domandato come mai le cosiddette destre (non dico le sedicenti destre) non abbiano tutte votato per il *referendum* abrogativo, quando io — lo dico così, sottovoce, non interpretatemi male, per carità! — sono favorevolissimo al *referendum* abrogativo, anche perché per me *referendum* significa: *ad regem ferendum*. E non mi si dica, onorevoli colleghi, che ignoro (l'onorevole Tambroni lo sa benissimo) che in latina *referre* non ha il significato di *fero, fers, tuli, latum, ferre!* (Non vorrei mi si accusasse di non conoscere il latino).

*Referendum*: qui il problema non ammette possibilità di scelta. Qui, signori, dovete sentire da me — anche se non l'avete sentito spesso da questi banchi — affermare che il problema del *referendum* è problema che potrebbe e dovrebbe interessare la consacrazione della Costituzione repubblicana! Quando i colleghi dell'estrema sinistra ora, nel 1960 (ma hanno cominciato ad affermarlo immediatamente dopo il 1° gennaio 1948!), sostengono e provano che la Costituzione non è attuata o non è rispettata, mettono me — e dovrebbero mettere anche i miei colleghi del partito democratico italiano — in condizione di osservare: « Ma come? Abbiamo inabissato un istituto perché un re non ha tenuto fede — secondo si dice — in una parte della sua vita, al suo statuto, e poi abbiamo una Costituzione repubblicana che non è ancora definita nei suoi istituti fondamentali, laddove il modo di loro regolamento è sostanza dell'istituto? ».

Ma non si preoccupi nessuno di questo mio *excursus*, perché i veri repubblicani — vi sono anche di quelli che non lo sono — dovrebbero essere perfettamente d'accordo con me nel riconoscere che non è possibile ignorare il ritardatissimo avvento della Corte costituzionale — che avrebbe dovuto essere coeva della Costituzione — definita nelle sue attribuzioni e nella sua formazione ad oltre dieci anni dalle ambiziose proclamazioni. Né è mancato l'assurdo della ritardatissima disciplina di un Consiglio superiore della magistratura, opera di Commissioni in sede legislativa *in limine* di scioglimento delle Camere, con designazione tra i suoi componenti di politici (in giardino): il che rappresenta una contraddizione nei riguardi di un istituto che dovrebbe essere superiore ai partiti per garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il Governo, allora, farà benissimo a determinare ciò che costituzionalmente è vago ed incerto; il Parlamento giudicherà allora intorno al modo concreto delle determinazioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

sopraggiunte dopo abbondanza di lustri. Ma l'impegno a disciplinare finalmente è un programma di lealtà politica, di lealtà costituzionale, di lealtà repubblicana.

Tra le necessarie definizioni di discipline costituzionali è anche quella delle regioni, problema che deve essere risolto. Ora pare che si dica: dovremo fare una revisione costituzionale delle regioni; ma si può rivedere ciò che esiste, non ciò che non esiste, perché rivedere significa aver visto qualcosa che ci sia! D'altro canto le regioni ci sono perché... ci sono: e ci sono esattamente in numero di diciannove. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, l'articolo 131 della Costituzione non dice: « Si costituiranno le seguenti regioni »; dice: « Sono costituite le seguenti regioni »; ed esse sono diciannove. E, quel che è peggio, in una norma transitoria, una di quelle norme transitorie che non passano mai, è scritto che entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione si possono formare altre regioni!

Allora vien fatto di osservare: ma è un *puzzle* questo delle regioni che ci sono e non ci sono? E come addebitare al Governo il proposito di disciplinare infine la indisciplinatissima materia?

Ma, onorevoli colleghi, nell'atto di abbandonare per il momento la tesi costituzionale (che riprenderò *in exitu* di questo mio dire), mi sia consentito di rilevare qualche cosa che non ho trovato nel programma del Governo.

Mi dispiace di non vedere presente l'onorevole ministro della giustizia, perché la per altri riferimenti chiara, ampia ed onesta, in senso italiano e latino, esposizione del Presidente del Consiglio non si è soffermata su taluni problemi fondamentali di giustizia. L'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto, è vero, un garbato accenno a quella che evidentemente è un poco la crisi morale del paese che preoccupa tutti i galantuomini (e sono, grazie a Dio, tanti nelle pubbliche amministrazioni e dovunque). Ho già detto testé che rifiuto lo scandalismo ma non mancano preoccupanti segni di profondo disagio morale. Gravi espressioni abbiamo inteso recentemente da alta tribuna; la eco non è spenta anche se si è attenuata in *embrassons-nous* che vorremmo pensare sinceri.

Le affermazioni furono gravi; le preoccupazioni sono sopite, non spente. Non ripeterò nomi che la volgarità ripete, ma il vigilante senso morale e civile che mi assiste mi fa nostalgicamente pensare alla vecchia Italia sicuramente onesta che ho conosciuto, dove la lotta politica era anche gara di contrapposte

ed uguali moralità, dove era orgoglio supremo dell'avversario vedersi riconosciuto dall'avversario il merito della rettitudine morale, nella quale credo, anche se sia dura la espiazione che deriva dalla coscienza morale e dalla pratica morale intemerata. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio anche su questo punto ha avuto un cenno. È la prima volta. È stato un cenno prudente, misurato, ed io personalmente, per quel poco che valgo, vi rendo omaggio.

Dicevo, in punto di battaglia per la giustizia, che io avrò l'onore di chiedere al ministro della giustizia di essere ricevuto, spero anche con l'ausilio del Presidente della Camera, che in questo momento non mi ascolta.

PRESIDENTE. Invece la seguo attentamente.

DEGLI OCCHI. La ringrazio. La impegno anche se io sappia che ad impegnarla a giusta opera sia soprattutto la sua coscienza.

Badate, onorevoli colleghi, che a proposito del decreto di amnistia (e non entro nei particolari) è avvenuto un fatto doloroso per cui lacrime, che si credevano terse, sgorgano più abbondanti perché in sede di coordinamento di norme è avvenuto qualcosa che non doveva avvenire.

PRESIDENTE. Onorevole Degli Occhi, la prego di segnalarmi in che cosa consisterebbe il preteso non perfetto coordinamento del testo del disegno di legge votato dalla Camera. Non ho avuto, però, finora, alcuna sua segnalazione in merito. Aggiunti anche che, in caso di effettiva non corrispondenza del messaggio con il testo votato dalla Camera, mi sarei assunta la responsabilità di invitare il Governo a presentare un disegno di legge interpretativo che correggesse l'errore.

DEGLI OCCHI. Le rispondo subito, signor Presidente della Camera. Qualcuno potrebbe rendermi attestazione di questo mio rilievo, magari qualcuno che si chiama Guerrieri, ma che... ha il senso del diritto.

Quanto al preteso non perfetto coordinamento, le dimostrerò che non si tratta affatto di una presunzione. Circa i suoi affidamenti, le do atto, onorevole Presidente, che della sua lealtà sono sicuro; né potevo naturalmente venire a sollecitare interventi quando la Cassazione non aveva ancora deciso, ed è appunto la Cassazione che ha giudicato dicendo: « Sì, tutte buone ragioni, ma il testo è questo ». Ed il testo non era quello che la Camera aveva votato.

Ad ogni modo, la cosa si vedrà e confido in lei. Sono sicuro che toglierà il « preteso » all'espressione che ho testé inteso.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

E devo dare un dispiacere alla onorevole Merlin.

MERLIN ANGELINA. Colpa della legge Merlin anche la crisi? (*Commenti*). Già: riapriamo le case e non ci saranno più crisi. (*Commenti — Si ride*).

DEGLI OCCHI. L'invito della onorevole Merlin evidentemente è un invito fatto vanamente a me, ma non solo per ragioni che si riferiscono alla mia stagione inoltrata. (*Si ride*). Onorevole Merlin, sa che ho presentato un'interrogazione? Ne conosce il testo? Il testo è una fiera rivendicazione della alta idealità morale e sociale che ha ispirato la sua legge, legge che però nei suoi termini (e parlo con un insigne avvocato, il Presidente del Consiglio) è un vero pericolo ed una vera insidia non solo per coloro che meritano le più severe condanne, ma anche per casistiche che rifiutano gli estremi rigori per espressioni inammissibili in elaborazioni di diritto.

E all'onorevole Togni vorrei dire (a questo ha accennato il Presidente del Consiglio) che, per quanto riguarda il riscatto delle case popolari, sarà bene che non si affidi alle circolari di aprire le case e le speranze chiuse dalla legge! (*ilarità*). Ecco qui i reazionari che fanno delle proposte di legge che, neanche a farlo apposta, sono anche proposte che partono dal gruppo che mi è contrapposto. Né io credo di poter essere considerato criptocomunista, se apprezzo la convergenza per determinati propositi legislativi.

A questo punto, onorevoli colleghi, devo concludere. Ma nell'atto di concludere mi è simpatico, anche in omaggio all'onorevole Macrelli, di richiamare un discorso veramente apprezzabile che risale nientemeno che a Nino Bixio, il quale diceva: « Io non sono né diplomatico » (come l'onorevole Martino) « né uomo di Stato. Dico la verità come la sento, e dichiaro con la stessa franchezza che, se havvi » (è scritto proprio così: havvi) « qualcosa in me che mi guida, è piuttosto l'intenzione di appoggiare il Ministero. Ma, precisamente per questo, tutte le volte che il Ministero presenterà una legge che non vedrà il concetto mio, io lo combatterò francamente per aver diritto di appoggiarlo quando io vi creda ».

Questa è la rivendicazione del Parlamento! Voi l'avete fatto; vi faccio eco anche con più aperta parola. Ma io non so se l'averla pronunciata giovi al Governo. Spero di sì. Comunque, difficilmente giova a me, perché il mio motto (e probabilmente lo sanno anche quelli che mi stanno vicino) è *cupio dissolvi*. Non con la viltà del suicidio. Io non farò *karakiri* per-

ché mi dispiace abbandonare posizioni dalle quali si può parlare al paese; perché sento veramente, con l'ebbrezza della libertà, la nobiltà del dire in Parlamento, nel Parlamento insultato dalla troppo facile polemica alla quale prestano fianco i troppi errori della recente storia e delle vicende recentissime.

Io, nell'atto di dare il mio voto favorevole, onorevole Tambroni, al suo Governo (salvo naturalmente le opportune revisioni, se si renderanno necessarie), sento anche che un giorno o l'altro si avverterà la necessità della consacrazione più alta del metodo democratico. Sapete che cosa vi domando, *in exitu*? Vi domando che al concludersi del travaglio costituzionale il popolo italiano sia chiamato con suffragio universale diretto a convalidare la Costituzione repubblicana. Se no, no. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò un brevissimo intervento, al di fuori di quella che potrà essere la posizione ufficiale del gruppo demoitaliano, che verrà esposta dal vicepresidente del gruppo stesso, onorevole Covelli. Ritengo però che il mio intervento non sarà assolutamente contro le direttive del gruppo al quale sono iscritto; credo anzi che quello che sto per dire possa essere sottoscritto dai componenti del mio gruppo, sebbene essi non siano stati informati del contenuto del mio discorso.

Dopo l'inutile crisi, determinata dalle dimissioni del Governo Segni (il quale, pur con il ritiro dei liberali, poteva disporre ancora di una bella maggioranza) con la costituzione del Governo Tambroni abbiamo veramente raggiunto il culmine del malessere politico di questa legislatura e toccato quasi un limite di possibilità di funzionamento del Parlamento.

Abbiamo, per la verità, contribuito noi stessi a fabbricare le inibitive alla funzione di esso, dobbiamo confessarlo; ma la colpa di questa situazione è un po' di tutti. Questa parte della Camera, invero, si è prodigata a mantenere in piedi, per mesi e mesi, il Governo Segni, assumendosi il compito di portatori d'acqua, dando fiducia e non riavendone, rassegnandosi ad un ruolo non necessario agli interessi del paese, non conveniente ad eletti del popolo e non corrispondente ai diritti ed ai doveri che loro competono.

Abbiamo con ciò dato mano al formarsi, nella Camera dei deputati, di vere e proprie caste, con la costituzione di partiti dominanti e di partiti dominati.

L'uso duraturo di tale dominio da parte dei dirigenti della casta privilegiata, li ha resi baldanzosi ed audaci in iniziative anche a loro non convenienti, convinti di essere investiti di diritti straordinari.

Per tale strada, la maggioranza relativa della democrazia cristiana è stata avviata, da una sua interna audace minoranza, ad intessere una assurda tela di intese con persone e gruppi, che professano idealità e scopi assolutamente contrari a quanto è scritto nelle tavole stesse di fondazione del suo partito.

Il ruolo di sottomissione da noi scelto, con la persuasione che questo sacrificio fosse utile al paese, col tener lontano un connubio cattolico-marxista, è stato utilizzato da quei dirigenti della democrazia cristiana, che hanno tra le mani le corde funzionali del partito, proprio per organizzare quel connubio da noi temuto.

La nostra parte si è posta, con ciò, nella situazione di certi amorosi, i quali, perché non accada che l'amata pulzella compia un temuto connubio, si piegano ad ogni, anche ingrata, situazione, proprio paragonabile a quella, da noi sopportata, di vedere i servizi nostri e quelli di gruppi vicini, dichiarati non richiesti e non graditi ed utilizzati in contrasto con le visuali nostre e dei cattolici italiani.

Quotidianamente constatavamo che, dei due pretendenti, noi ed i marxisti, i dirigenti della democrazia cristiana facevano intendere di grandemente preferire questi ultimi, nelle cui braccia hanno fatto ripetutamente il gesto di gettare la loro pupilla, accontentandosi anche di un consenso muto. Se il connubio non è in questi giorni avvenuto, lo si deve al ritirarsi di codesto pretendente marxista, che richiedeva accertamenti preventivi non accettabili.

Se questa non simpatica commedia apparisse utile al paese, la continueremmo ancora, nella vecchia od in una qualunque nuova edizione; ma essa, più che pericolosa, è già dannosa in atto, sia perché il suo lungo durare determina assuefazione ad essa di tanta gente di buona fede, sia perché crea a favore dei marxisti un'atmosfera di possibilismo, che è il migliore lubrificante per le loro macchine di conquista delle genti.

Che cosa significa per noi un governo di attesa, dopo il tentativo della sinistra marxista, andato inopinatamente a morte? Significa che dobbiamo attendere che si determinino circostanze favorevoli perché quel bel sogno possa finalmente realizzarsi. Il Ministero Tambroni potrà così adempiere una fun-

zione, che appare già preordinata (forse non dallo stesso onorevole Tambroni), quale è quella di preparare una prima tappa a sinistra, tappa che tutti i cattolici italiani paventano e detestano. Io penso che l'onorevole Tambroni non voglia escludere tale evento, che, del resto, egli non ha, nel suo complesso discorso, in alcun modo escluso.

È suonata ormai l'ora della chiarificazione. L'Italia si deve decidere: vi è ad oriente un marxismo conquistatore e soppressore di tutte le libertà, il quale ha in mezzo a noi rappresentanti autorizzati, potenti ed abili, con alleati obbedienti e conniventi, più o meno proni ai suoi voleri.

Il metodo che il marxismo adopera per la conquista dei paesi europei ci è noto: vanno avanti gli utili « iloti » e dietro, espulsivi anche dei loro battistrada, i marxisti più veri e severi. Noi non vogliamo più prestarci ad assistere passivamente al perfezionarsi di una organizzazione fatta perché questa marcia possa svolgersi con successo, sia a cura di partiti di sinistra che di un settore della democrazia cristiana.

Con ciò termina la quarantena, cui sono stati sottoposti alcuni settori di eletti del popolo, non marxisti, considerati quasi paria in questo Parlamento. L'offesa che, con questo trattamento, è stata fatta loro, è offesa al Parlamento ed agli elettori che li hanno qui mandati. La persona umana del parlamentare è onorabile, qualunque siano le sue idee che esso professa, altrimenti è mendace ipocrisia l'incenso che quotidianamente offriamo alla persona umana del cittadino non parlamentare.

« Ogni viltà convien che qui sia morta »: tutte le viltà debbono cadere, anche quella della spendita a vuoto di concetti, frasi e parole generose, ad utile nostro e delle nostre fazioni, come la pronuncia della socialità e della democrazia e di altri motti dorati, che vengono assunti come monopolio e privilegio dell'uno più che dell'altro partito. Nobili enunciati diventano così « patacca » di spendita illecita.

Il partito democristiano, che ha necessità di un compagno di marcia, scelga una delle due parti, per la quale non senta repulsione, quella marxista o quella antimarxista; chiami gli uni o chiami gli altri, facendo subito un palese matrimonio. I *flirts* e gli amori extra non servono più: la democrazia cristiana faccia la sua scelta perché subito — dal suo coniuge, da una parte, dal recusato aspirante, dall'altra — si prenda posizione. Per noi, comunque, la lotta contro i soppressori

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

di tutte le libertà ed i loro palesi e non palesi alleati sarà senza quartiere. Vogliamo seguire a potere essere « deviazionisti », se crediamo, come qualche volta ci è toccato di essere, senza rischiare la vita o i lavori forzati. Vogliamo rimanere padroni del nostro tempo, del nostro lavoro, del nostro guadagno e contribuire al pacifico sviluppo di questo nostro paese. *Salus rei publicae suprema lex esto!*

Io sono sicuro che, quando la nube del minacciato quasi-marxismo di oggi sarà diradata, riprenderà in pieno, con una effervescenza nuova, l'attività di tutto il paese e la pena e la vergogna dei due milioni di italiani disoccupati sarà cancellata. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

**BARTESAGHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso delle valutazioni e delle polemiche che si sono andate sempre più addensando con il procedere della crisi dalla quale non siamo ancora usciti a seguito delle dimissioni del Governo Segni, è ricorsa, in maniera più frequente ed insistente, fino ad assumere il carattere di centro di queste valutazioni e di questi giudizi, una frase, una espressione: che si tratta soprattutto, e non mai come in questo momento, di crisi della democrazia cristiana; che la crisi non è nel paese, ma è nella democrazia cristiana.

Questo giudizio non soltanto è stato espresso con una unanimità completa, ormai, da tutti i diversi settori politici, al di fuori della democrazia cristiana, ma ha preso forma clamorosa all'interno della stessa democrazia cristiana, durante queste vicende, per effetto della minaccia di rottura dell'unità dei cattolici di cui si è fatto argomento di pressioni politiche per impedire determinate scelte, per effetto del modo brusco ed inesplicabile con cui il Presidente designato onorevole Segni ha abbandonato il tentativo che pure era in corso, e che fino a quel momento nessuno dei supposti contraenti aveva disdetto.

Per indicare con un esempio soltanto la ampiezza che ormai questa constatazione, questa ammissione che la crisi è nella democrazia cristiana e nel paese, ha raggiunto nell'ambito stesso del campo cattolico, mi limito a citare quanto il settimanale ufficiale cattolico, che si pubblica nella mia città, scriveva nello stesso giorno in cui l'onorevole Tambroni annunciava la costituzione del suo ministero: « I due problemi, maggioranza stabile e programma sociale, benché

distinti sono collegati. Il sistema che di legislatura in legislatura, e siamo ormai al terzo anno della III legislatura, noi tramandiamo è insufficiente; suona incoscienza ostinarsi a conservarlo ». Ripeto: si tratta del settimanale cattolico ufficiale del circondario da cui provengo.

Il giudizio, dunque, che si tratti di crisi della democrazia cristiana e nella democrazia cristiana, appare, per tutte queste conferme, indubbiamente esatto. Ma credo che si debba dire che, a questo punto, è un giudizio fin troppo ovvio, e che, appunto perché tale, appunto perché corrisponde, così come si esprime in quella frase, ad una realtà troppo palese ormai, troppo evidente, se ci si limita ad esprimerlo così, esso rischia di risolversi politicamente in una formula interpretativa del tutto meccanica, inerte, che proprio perché formula complessiva e generica nel giudizio di crisi della democrazia cristiana, non va al fondo della situazione reale di questo partito, non aiuta ad uscire da questa situazione di crisi, non sollecita le reazioni che sono necessarie per uscirne.

È una formula, se ben si riflette, che, seppure in modo paradossale, finisce proprio per ribadire la stessa ormai equivoca unità politica dei cattolici. E non vale nemmeno correggere ed integrare questa formula, specificarla, dicendo: è la destra democristiana che pone in crisi la democrazia cristiana.

A mio giudizio, non vale e non è efficace questa correzione, perché qui non si tratta di sapere chi pone in crisi la democrazia cristiana, ma chi è in crisi nella democrazia cristiana; chi cioè, all'interno del partito democratico cristiano, rispetto agli obiettivi, ai fini che dice di proporsi e di voler perseguire, è in contraddizione, per errore o per impotenza dei mezzi che intende impiegare al raggiungimento di quei fini.

Se la questione è posta in questi termini, a me pare che la risposta non possa essere dubbia: è la sinistra democristiana che è in crisi; è tutto il ventaglio di correnti o di posizioni più o meno particolari e ristrette che va sotto la denominazione di sinistra democristiana che attraversa la sua crisi più profonda; sono le varie volontà di sinistra nella democrazia cristiana che si mettono da se stesse nella condizione di fallire al loro intento e alla loro azione politica.

Prima di cercare di sviluppare l'argomentazione che mi sembra convalidi questo giudizio, vorrei prevenire una possibile e, del resto, molto naturale obiezione. Mi si potrebbe osservare che, soprattutto da chi parla da una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

posizione come la mia, costituisce un errore politico il criticare la sinistra democristiana, perché questo farebbe il gioco della destra democristiana; mi si potrebbe osservare che bisogna invece difendere, incoraggiare, aiutare la sinistra democristiana contro la destra.

Vorrei subito rispondere che la sinistra democristiana, se è vero che è in crisi, come cercherò di dimostrare, se è vero che è debole, non è debole perché vi è la destra democristiana; il che, oltre tutto, sarebbe una spiegazione strana e del tutto inutile, perché è naturale che vi è la destra democristiana, ma questo non spiega l'atteggiamento e le contraddizioni dell'atteggiamento delle altre parti della democrazia cristiana, come non spiega quello delle altre parti politiche in genere.

La sinistra democristiana non è debole perché vi è la destra democristiana, ma perché essa, in realtà, non è una sinistra; perché essa ha dei propositi, ha dei limiti, ha delle inibizioni e nello stesso tempo delle presunzioni che sono contrarie alla logica di una sinistra, ovunque essa sia. Potrebbe essere giusta la preoccupazione dell'eventuale obiezione che io sto cercando di prevenire, in un caso: se si trattasse di una sinistra che, essendo limitata, fosse però relativamente e sinceramente consapevole dei propri limiti. Allora, sì, sarebbe necessità politica — non solo utilità politica — sostenerla, aiutarla in ogni caso, anche nel caso dei suoi eventuali errori.

Invece no, perché si tratta di una sinistra democristiana che, avendo molte contraddizioni, avendo delle gravi deficienze, sia teoriche sia (e la parola non sembri troppo grave, come cercherò di dimostrare) morali, pretende però di dirigere essa lo schieramento politico; pretende — per dirla con una parola ormai in voga — di egemonizzare la scelta di una certa politica; pretende, dal proprio punto di vista e dalle proprie posizioni, di attribuire qualifiche o squalifiche ad altre parti politiche. E allora, siccome queste sono le pretese, non solo è giusto, ma è necessario criticarla; ed è dall'esattezza e dall'efficacia delle critiche che le possono venire mosse, che può dipendere e che dipende la spinta in avanti che deve essere data per uscire dalla situazione stagnante e pesante della vita politica del nostro paese.

La destra democristiana è quello che è, con i suoi obiettivi, con le sue intenzioni, con i suoi rifiuti; ma sono gli errori della sinistra democristiana quelli che appesantiscono e non permettono di risolvere la presente situa-

zione. E credo che non sia mai valido il metodo politico di accreditare, anche a scopo di utilità, una parte politica al di là di quello che essa è e di quello che merita oggettivamente il suo contenuto.

La sinistra democristiana è in crisi nei fatti, nei comportamenti, nelle persone, è in crisi nelle sue posizioni teoriche, quando e dove ne ha. È in crisi nei fatti e nelle persone. E, volendo fare un'analisi per quanto sommaria delle manifestazioni che confermano questa affermazione, non si può non partire da un episodio di poco precedente a quello della crisi politica della quale ci stiamo occupando. Non si può non partire cioè dall'episodio della ultima costituzione di un governo in Sicilia, perché, nelle valutazioni e nelle considerazioni che suggerisce, esso rientra direttamente nell'ambito degli stessi problemi e delle stesse questioni che sono davanti a noi in questo momento. Dopo tutte le polemiche che c'erano state, dopo le proteste, dopo il lavoro che era stato condotto per quella costituzione di una nuova maggioranza che si diceva di volere, dopo i pronunciamenti a Palermo ed a Roma, ecco i deputati regionali siciliani che sono seguaci della linea politica dell'onorevole Fanfani entrare direttamente e personalmente nella costituzione di un Governo con i deputati regionali fascisti. Questo vuol dire indiscutibilmente e prima di tutto non credere, anzi, non aver mai creduto nel valore di nessuna distinzione, di nessuna testimonianza, di nessuna coerenza personale e di gruppo politico. Non vale, evidentemente, la pena, mi sembra, di occuparci di una possibile, troppo facile ritorsione, di colui che volesse domandare: e allora la maggioranza Milazzo? credendo di mettere in imbarazzo chi ha fatto l'affermazione precedente. Primo: perché ritorsioni di questo genere non sono argomentazioni in una discussione come questa (*Commenti al centro*); secondo: perché anche i ciechi vedono la nessuna paragonabilità politica, l'antitesi assoluta che esiste fra la presenza missina in una composizione come quella che prendeva nome dall'onorevole Milazzo in funzione, se così si può dire, di cartello delle opposizioni, con una schiacciante maggioranza di sinistra, e l'intervento, la partecipazione dei missini nella maggioranza e nel governo della regione a favore della democrazia cristiana. E per chi è intelligente e sincero non c'è bisogno di altre spiegazioni per giustificare quello che ho detto.

Ora, l'organo ufficiale della corrente di « base » *Stato democratico* il 25 febbraio scri-

veva su quel comportamento questo giudizio (come vedete, onorevoli colleghi democristiani, i giudizi non li prendo da questa parte, li prendo dalla vostra parte): « Pesante è dunque la responsabilità di questo colpo di mano, e sommamente deplorabile il comportamento opportunistico di chi, pur avendo in passato sostenuto ben altri indirizzi politici e programmatici, si è prestato ad una simile operazione ». Va aggiunto che si è prestato partecipando in forze, in persona ed in primissimo piano. Vedremo, poi, che la sinistra di « base » che ha elevato questo severissimo rimprovero non può non cadere, a sua volta, sotto lo stesso rimprovero per i comportamenti che ha seguito nel corso della crisi che si è per ora risolta con la costituzione del Governo dell'onorevole Tambroni.

E veniamo ora alla costituzione di questo Governo, sempre in funzione e in vista di quello che avrebbe potuto e dovuto essere un logico comportamento di una sinistra democristiana che volesse rispettare questa sua qualifica. Mi pare che sia evidente, che dovesse essere evidente fin dal momento in cui bruscamente si ebbe l'interruzione del tentativo dell'onorevole Segni, che dopo il fallimento di quel tentativo non c'era come non c'è da illudersi, che il Governo che doveva essere costituito in questo modo, potesse essere dal punto di vista della sua azione politica più audace o più inosservato di quello che si proponeva di costituire l'onorevole Segni. Anzi, era ed è immediatamente evidente che, proprio per le contraddizioni esplose e non risolte e sulla cui soluzione questo Governo si è costituito, esso era ed è più limitato, più incatenato, nella sua azione e nella sua possibilità di testimonianza politica, che non lo stesso Governo dell'onorevole Segni, che almeno, una scelta parlamentare l'aveva fatta, se anche voleva negare quella politica; e naturalmente io non sono d'accordo su questa negativa.

Ebbene, proprio in questo Governo, più limitato, più incatenato di quello che l'ha preceduto, la sinistra democratico cristiana si precipita tutta quanta, in tutto il ventaglio del suo schieramento, anche quella parte che finora si era tenuta al di fuori di precedenti formazioni governative proprio per non condividere la responsabilità di posizioni politiche che non approvava.

La sinistra democratico cristiana si è precipitata tutta in questo Governo che oltre tutto serve a nascondere, a non permettere che si indaghino a fondo le cause del fenomeno indefinibile dal quale è venuto fuori l'abban-

dono precipitoso del tentativo cosiddetto di centro-sinistra da parte dell'onorevole Segni.

Vi potrebbe essere un tentativo di giustificazione, soprattutto per quel che riguarda i rappresentanti della corrente di « base » e la loro partecipazione a questo Governo: cioè che si tratti di avere la possibilità di un controllo, di un condizionamento all'interno della formazione governativa. Mi sembra che questa giustificazione non regga un momento, perché in una situazione governativa, parlamentare e politica come quella di fronte alla quale ci troviamo, è evidente che per quello che non si può e non si deve lasciar fare vi sono le forze del paese e del Parlamento ad impedirlo, e per quello che si dovrebbe fare non è certamente l'onorevole Sullo al Ministero dei trasporti che potrà farne fare una sola oncia di più.

Dunque, solidarietà delle sinistre democratico cristiane a un Governo proprio per ereditare e per amministrare uno sconcertante e non scusabile fallimento anche del più timido tentativo di centro-sinistra. Ho detto non scusabile. Lo stesso segretario del partito democratico cristiano, onorevole Moro, l'ha confermato dicendo che si trattava di una situazione sulla quale è più opportuno e prudente stendere il velo; il che significa appunto che non può essere né giustificata, né spiegata, né scusata.

Del resto la stessa vicenda alternante e contraddittoria che ha attraversato il problema di dare pure una qualificazione a questo Governo, è una conferma della indifendibilità della sua posizione. Questo Governo in un primo tempo è stato presentato dal Presidente designato come un Governo inteso soprattutto a certi impegni costituzionali, poi — non si può e non si deve dimenticarlo — la direzione della democrazia cristiana, col suo comunicato del 23 marzo, ha cercato di qualificarlo in modo più impegnativo esprimendosi esattamente con queste parole: « Un Governo che operi secondo le esigenze della nazione e in conformità degli ideali della democrazia cristiana e nel quadro del programma democratico cristiano richiamato nella deliberazione della direzione centrale del 26 e del 27 febbraio ultimo scorso » (quella deliberazione che era pure stata la base del mandato conferito all'onorevole Segni e del tentativo che questi fino a un certo punto aveva portato avanti).

Questo tentativo di riqualificare il Governo che doveva costituire l'onorevole Tambroni non è un romanzo, come una nota molto autorevolmente ufficiosa ad un certo momento ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

voluto denominare tutte le attribuzioni che si facevano al Governo attuale del tentativo di ampliare il suo impegno politico, ma è un documento ufficiale della direzione della democrazia cristiana.

Poi siamo ritornati alla qualifica di Governo amministrativo e infine abbiamo ascoltato ieri le dichiarazioni programmatiche, che, sì, sono sotto la denominazione e la definizione di Governo di amministrazione, ma che dal punto di vista quantitativo sono state di una tale ampiezza, hanno preteso di proporre una tale gamma di problemi e di soluzioni, che lo stesso Presidente del Consiglio ad un certo momento ha ritenuto opportuno avvertire che certamente altri governi verranno dopo, dato che in verità dal programma presentato, si poteva nutrire qualche dubbio sul fatto che altri governi seguissero.

Tutto questo sta a dimostrare la contraddittorietà insuperabile, la ingiustificabilità politica, la natura sostanziale di cedimento e di rinuncia — naturalmente con i necessari tentativi affannosi di mascheramento — che stanno alla base di questo Governo, che stranamente si pone all'insegna della responsabilità più collegiale e più impegnata della sinistra democristiana.

Nel tentativo di sfuggire a queste e ad altre contestazioni, alle contestazioni che nascevano dal modo confuso e contraddittorio in cui l'incarico è stato affidato ed il Governo andava costituendosi, l'onorevole Tambroni, all'atto dell'accettazione del mandato, all'atto dello scioglimento della riserva, disse ai giornalisti (e qui mi ricollego a quanto ha ora detto l'onorevole Degli Occhi): « Ho molto rispetto delle funzioni dei partiti politici nel nostro sistema democratico, ma penso che la funzione del Parlamento debba essere rafforzata e difesa, per cui ritengo che un Governo vada giudicato dopo le sue dichiarazioni al Parlamento e non prima, quando si ignorano i suoi propositi e si ignora quale sarà il cammino che esso intenderà percorrere ».

In queste parole c'è da rilevare una contraddittorietà immediata, perché se il Governo intende essere un Governo amministrativo, un Governo di transizione, come da se stesso si è definito all'inizio e come è stato confermato ieri, non si comprende come e perché il Parlamento debba aspettare a giudicarlo dal programma, dal momento che un Governo è amministrativo appunto perché non si propone un programma particolare, specifico e impegnativo, sul quale il Parlamento si debba pronunciare.

Inoltre vi è un altro rilievo da fare nelle parole del Presidente del Consiglio a cui ho fatto riferimento. Se è vero che formalmente, in quel momento e fino a ieri, si ignorava il programma che il Governo avrebbe esposto presentandosi alle Camere, non si ignorava affatto fin dal primo momento la situazione politica da cui usciva questa formazione governativa, non si ignorava affatto la sconfitta che era al centro di questa situazione politica, la sconfitta di un tentativo di politica diversa, sconfitta che questo Governo era chiamato ad assumere e ad avallare.

L'onorevole Degli Occhi ha cercato di dare atto al Presidente del Consiglio di quelle dichiarazioni, come se fossero state un atto di ossequio al Parlamento. Ed invece non lo sono state affatto. Innanzitutto, perché si trattava di una remissione di giudizio formale e non sostanziale al Parlamento, in quanto, se il Governo intendeva essere quello che diceva di essere, non vi era base politica sulla quale poterlo giudicare. In secondo luogo, perché il giudizio politico che si può e si deve dare su questo Governo prescinde totalmente dalle enunciazioni programmatiche, che del resto, come probabilmente vedremo, non costituiranno affatto il centro del dibattito parlamentare che si è iniziato quest'oggi.

E non è difesa del Parlamento, ma sfida al Parlamento il tentativo — con un appello alla rovescia — di rovesciare sul Parlamento stesso quelle responsabilità alle quali la sinistra democristiana si è sottratta, lasciando fallire nel modo che tutti sappiamo il tentativo dell'onorevole Segni e della segreteria del partito. Ed ancor più è offesa al Parlamento, il Governo « amministrativo » di una parte politica, che si giustifica dicendo di voler lasciare che intanto i partiti risolvano le questioni, come se si potesse fare questa separazione tra partiti e Parlamento, e mettere in quarantena il Parlamento pretendendo che il Parlamento non faccia politica, esso che è l'espressione più alta e sovrana della volontà politica del paese.

E del resto con quali prospettive si è preteso di accantonare il problema politico e si è chiesto di lasciare che il Governo governi fino a che questo problema venga decantato? Si è detto appunto che occorre che la situazione, i rapporti tra i partiti, le situazioni interne agli stessi partiti abbiano la possibilità, il tempo di decantarsi, di chiarificarsi. Ma a me pare che i termini del problema politico di fronte al quale ci si trovava e ci si trova siano assolutamente netti; ed anzi bisogna dire che non sono mai stati così netti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

come nel momento presente, soprattutto per quel che concerne la sinistra democratico cristiana. E per la prima volta si pone il problema sul terreno politico con questa chiarezza e con questa assolutezza.

Mi rifaccio a una indiscrezione data come autorevole e data seriamente su contatti che sarebbero avvenuti nel momento in cui ancora l'onorevole Segni stava perseguendo il tentativo del governo di centro sinistra. È stato scritto a proposito di determinati contatti avvenuti in quel momento: « Da alta fonte sarebbe stato ribadito che la democrazia cristiana era libera di fare quello che credeva, ma che per la Chiesa nulla era mutato, e che essa non poteva impedire ad altri cattolici di ritenere insufficienti le garanzie per un colloquio con il partito socialista italiano ». Onorevoli colleghi, io non assumo che questa versione sia testualmente esatta e fedele e che debba essere considerata la riproduzione autentica di quello che in realtà è avvenuto; però osservo che questa versione corrisponde con tutta esattezza alla logica ed alla realtà della situazione di fronte alla quale ci troviamo. La sua veridicità perciò non è tanto una veridicità formale quanto una veridicità sostanziale; è una versione che calza perfettamente con quello che è avvenuto e con quelle che si debbono ritenere le posizioni delle parti supremamente interessate in questa difficile e drammatica questione.

Che cosa significa allora quella presa di posizione? È naturale che da parte della Chiesa nulla era mutato, il che significa che non poteva esserci l'approvazione di una politica che si proponesse in qualsiasi modo una apertura a sinistra; e questo nessuno che ragioni politicamente può attenderselo né chiederlo né pretenderlo, perché sarebbe come se, volendo e chiedendo l'autonomia di tutte le parti politiche, poi ci si contraddicesse chiedendo che una certa politica ricevesse invece una sanzione, un avallo, una garanzia, un incoraggiamento da una parte extrapolitica. Evidentemente non si può cadere in questa contraddizione. Ma la novità di quella presa di posizione consisteva in un fatto: che per la prima volta non si mettevano i cattolici che volessero una certa politica, una certa scelta politica, di fronte alla imposizione indiscussa ed indiscutibile della unità delle forze cattoliche, ma li si avvertiva soltanto della possibilità (del resto molto probabile, evidentemente) che una parte delle forze cattoliche facesse una diversa scelta.

Ecco allora la sinistra democratico cristiana, in queste condizioni, la sinistra che

aveva con sé la segreteria del partito e la direzione del partito, messa di fronte alle proprie responsabilità strettamente politiche, messa di fronte alla necessità di decidere se voleva una politica con certe conseguenze che potevano considerarsi ormai inevitabili o se invece preferiva abbandonare quella politica per non avere quelle conseguenze.

Questi termini non hanno bisogno di essere chiariti, non hanno bisogno di nessuna attesa per essere ulteriormente decantati: sono nettamente chiari e precisi sin da questo momento, sono termini non destinati a mutare né tra sei mesi, né tra sei anni, né tra cinquant'anni. Sono i termini della scelta politica che si propone ai cattolici italiani. Più chiari di così essi non possono essere.

Vi sono tre possibilità, tre politiche che possono essere scelte nell'ambito del partito democratico cristiano: o l'unità dei cattolici senza una politica di sinistra (e questa, se fatta apertamente e francamente, potrebbe essere una scelta ammissibile e comprensibile anche per una sinistra che, in una data situazione, ritenesse di non poter far prevalere il proprio indirizzo, e che accettasse di attendere, ma senza assumere alcuna corresponsabilità della politica diversa ed opposta che intanto si conduce); o una politica di sinistra accettandone le conseguenze (parlo sempre di politica di sinistra dall'interno dello schieramento democratico cristiano); o, terza possibilità, scegliere la copertura governativa data dalla sinistra democristiana ad autentiche politiche di destra.

Tra questi tre secchi di biada non c'è più nessun asino di Buridano — scusate il paragone — che possa restare indeciso con l'innocenza degli esseri non intelligenti. Non c'è più niente e nessuno da aspettare per questa alternativa che si pone in modo preciso, netto e chiarissimo.

Ma se non c'è più niente da aspettare a chiarire le cose in questo senso, c'è forse qualche altra cosa che si intenderebbe aspettare, e che per il bene del paese non può e non deve venire mai. C'è una sola spiegazione politica, mi sembra, all'attesa che ancora chiedono, dopo questa chiarezza di termini, le sinistre democratico cristiane: che esse sperino di portare, e intendano portare, alla destra democratico cristiano, un prezzo sempre più alto di patteggiamenti compromissori, di rinunce, di acquiescenze da parte di altre sinistre che s'intenderebbe portare nel gioco. Questa, sì, può essere una spiegazione politica dell'attesa che ancora si chiede.

Del resto farò due citazioni insospettabili per dimostrare che un po' si era già cominciato a camminare per questa strada e che si intendeva procedere per quanto possibile. L'onorevole Pacciardi, nel corso della polemica abbastanza vivace che ha avuto in questi ultimi giorni con altri colleghi del centro-sinistra... (*Commenti*). Si può citare l'onorevole Pacciardi.

REALE ORONZO. Sarà lusingatissimo di queste citazioni.

BARTESAGHI. Non credo; comunque non è evidentemente per l'onorevole Pacciardi che le faccio.

L'onorevole Pacciardi, dunque, nel corso di questa polemica, a proposito della inconsistenza programmatica verso cui già si stava avviando il tentativo di un governo di centro-sinistra, o verso cui si stava cercando di spostarlo, e a proposito di quella che egli diceva la possibilità persino di sostituire il partito liberale al partito socialista nella combinazione che stava imbastendo l'onorevole Segni, ha scritto: « Si sa che Saragat si è sempre disinteressato delle regioni, che comunque stava discutendo favorevolmente la proposta di Segni di farne degli organi di decentramento amministrativo; che si era già convenuto di escludere la nazionalizzazione degli impianti elettrici, si stava discutendo tra l'uniformità delle tariffe proposta da Segni o la nazionalizzazione dei servizi ». Prima testimonianza degli scivolamenti che erano già in corso.

La seconda testimonianza la dà l'onorevole Andreotti il quale, nell'ultimo numero di *Concretezza*, ha scritto, naturalmente secondo una sua interpretazione (ed io la leggo per tale, per quello che egli crede di potersi attendere dagli sviluppi di una certa situazione e di una certa condotta politica), constatando con soddisfazione che « si è potuto rilevare nel corso del tentativo di un governo di centro-sinistra che gli avversari del comunismo non sono, ideologicamente parlando, diminuiti »; e ha aggiunto: « Fermo restando l'anticomunismo dei partiti di destra, si sono avute precise riaffermazioni di ostilità e di desiderio di lotta al comunismo sia da parte dei socialdemocratici che dei repubblicani storici, mentre » (torno a ripetere che è quello che pensa l'onorevole Andreotti, e che ritiene di poter pensare con una collaborazione della sinistra democratico cristiana) « nelle stesse file dei socialisti nenniani c'è chi — non volendo o non potendo dirlo in prima persona — è disposto ad ascoltare senza batter ciglio, fingendo magari di essere distratto, ogni più fiero programma

di belligeranza verso il partito dell'onorevole Togliatti ».

È in questi sensi ed è per assecondare queste speranze e queste intenzioni che vuole lavorare la sinistra democratico-cristiana chiedendo tempo al Parlamento e al paese? Sono questi i risultati che si intendono far decantare nella presente situazione, e che poi si intendono portare all'onorevole Andreotti per vedere se si riesce a persuaderlo ad aderire ad un tentativo aggiornato di centro-sinistra?

Sono queste le cose che non si possono aspettare, e le prospettive accarezzate che condannano obiettivamente la formazione governativa presieduta dall'onorevole Tambroni. Il quale ebbe a dire al congresso di Firenze, rispondendo ad alcuni colleghi di partito che avevano formulato a determinati ministri l'invito a lasciare una formazione governativa con la quale assumevano di avere contrasti e divisioni programmatiche: « L'invito ad andarsene dal Governo, fatto da alcuni oratori a coloro che hanno assunto un atteggiamento politico con molta lealtà e molto coraggio, non ha rappresentato un servizio al Governo. Se tale invito venisse accolto si creerebbe una rovinosa crisi extraparlamentare ». E così, onorevole Tambroni, se ne sono create due, delle quali una addirittura extrapolitica, non soltanto extraparlamentare, quella del tentativo dell'onorevole Segni. Ma, comunque, e a parte questo giudizio, se poteva essere discutibile e poteva essere anche respinto, naturalmente da un punto di vista che riguarda solo la logica interna delle posizioni della democrazia cristiana, quell'invito ad abbandonare un Governo già costituito, pare veramente incredibile, indifendibile ed inammissibile che si ritorni in un Governo che, dal punto di vista di una qualificazione di sinistra, è ancora più screditato di quello precedente perché non vi è più nemmeno il cosiddetto « stato di necessità » che precedentemente era stato invocato. In un Governo che a questo punto non fa veramente capire a nessuno perché si sia dimesso l'onorevole Segni e perché abbia rassegnato il mandato (l'onorevole Segni del Governo precedente, non l'onorevole Segni del tentativo di centro-sinistra).

E che cosa disse un altro membro del Governo che rappresenta una sinistra democristiana, l'onorevole Bo, al congresso di Firenze? « Ora, se si accetta questo punto di partenza (cioè una certa prospettiva politica che egli aveva enunciato), mi pare evidente che alla impostazione di un programma di progresso economico e sociale non può non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

corrispondere la necessità di scelte omogenee sul terreno delle maggioranze e delle alleanze, che cioè non ci si può valere del concorso e della collaborazione di quelle forze politiche che possono ostacolare e non favorire realmente il cammino della democrazia politica e sociale ».

E perché l'onorevole Bo si presta ancora una volta a prorogare questa contraddizione e ad eludere quella necessità di scelta ?

E che cosa disse l'onorevole Pastore ? L'onorevole Pastore, in punti diversi del suo discorso al congresso di Firenze, disse: « Esistono indubbiamente le scelte programmatiche (si riferiva alla condotta seguita sino a quel momento dalla democrazia cristiana in molti anni di Governo). Mancano, o non ci si trova d'accordo sulle scelte operative ». Parlò dei « gruppi di pressione », parlò della « mastodontica pressione esterna esercitata contro la democrazia cristiana »; e concluse il suo discorso con queste parole: « La democrazia cristiana abbia la forza, il coraggio, alla luce delle esperienze, di fare, al di là e al di sopra di questi gruppi che ci hanno impedito di agire, delle scelte concrete ».

Questo dell'onorevole Pastore era un alibi retorico o era una volontà politica ? Se era una volontà politica, come può ancora avalare con la propria partecipazione diretta una dimenticanza di tutto quel che egli ha affermato al congresso di Firenze ? Come può entrare ancora in un Governo « impedito di agire » come e più dei precedenti, per i quali egli stesso aveva fatto questa constatazione ?

E c'è un altro rilievo a proposito degli svolgimenti della crisi, mi pare, non meno serio da fare. Questo rilievo riguarda un fatto perlomeno strano: la vera e propria precipitazione di procedura e di termini che fu annunciata dall'onorevole Tambroni la sera stessa in cui ricevette la designazione del Presidente della Repubblica, cioè la sera stessa del giorno in cui l'onorevole Segni aveva inaspettatamente e ingiustificatamente abbandonato il suo tentativo.

Si tenga conto che il giorno precedente era uscita quella nota dell'agenzia *Italia* di emanazione della segreteria del partito democristiano, che aveva rappresentato il più serio e qualificato atto d'impegno verso il tentativo politico che era ancora in corso. Ebbene, dopo la pubblicazione di questa nota, il giorno seguente l'onorevole Segni se ne era andato all'improvviso, sorprendendo tutti e, più di tutti e prima di tutti, la segreteria del suo stesso partito.

Mi pare naturale constatare e considerare che ci sarebbe voluto almeno un pochino di tempo (non dico molto, ma un giorno o due), che sarebbe stato logico prendere uno o due giorni di respiro per cercare di riprendersi, per tentare qualche arginamento, per vedere se c'era la possibilità d'una manovra di recupero, di evitare perlomeno la rotta catastrofica e precipitosa di quel tentativo, così come era stata operata e subita nello spazio di meno di ventiquattr'ore.

No, non solo non si fa questo, ma i termini posti dall'onorevole Tambroni al momento in cui ricevette la designazione, dicendo che contava di ritornare il giovedì mattina (si era al lunedì sera) dal Presidente della Repubblica per sciogliere la riserva, toglievano materialmente alla stessa segreteria e alla direzione del partito la possibilità non solo di fare, ma di pensare un tentativo di ripresa e di ricomposizione e di arginamento di questo genere.

Un comportamento di questa natura è logico, ammissibile, giustificabile da parte di uomini che intendono essere riconosciuti come uomini di sinistra, che sentano una solidarietà effettiva verso un impegno in questo senso allo svolgimento o al tentativo di svolgimento di una politica ? Io credo che non vi sia nessuna giustificabilità, ma una contraddizione assoluta fra una posizione come questa e un comportamento come quello !

E, infine, per la responsabilità di tutta la sinistra democristiana in tutti i suoi componenti, come si deve giudicare la sinistra di « base » che su *Stato democratico* del 25 marzo, cioè il giorno in cui l'onorevole Tambroni ha costituito il suo Governo, condanna il Governo Tambroni come un Governo che va allo sbaraglio in ogni caso e che si risolve in una pura perdita di tempo (sono le parole di *Stato democratico*) e, contemporaneamente, in questo Governo impegna l'onorevole Sullo e vi si impegna per la prima volta al livello ministeriale ? E l'esponente della corrente di « base », Luigi Granelli, che domenica scorsa a Milano ha detto che si porrà, subito dopo il voto, il problema di una decisione, quando il problema era, è già chiaro prima di ogni voto ?, quando il problema non è di stabilire che cosa si farà se ci saranno certi voti, ma che cosa si deve fare dal momento che c'è una situazione politica che non può non comportare determinati sbocchi che già si conoscono, dei quali già tutti parlano ?

Ma tutto questo groviglio di contraddizioni e di autosconfessioni che la sinistra democristiana si dà è la conseguenza e la riprova

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

degli errori profondi e degli equivoci pesanti che sono nella linea politica delle sinistre democristiane, nei loro tentativi di teorizzazione, quando ci sono, del centro-sinistra, come esse lo concepiscono e che, se fosse realizzato secondo quella concezione, non si risolverebbe in nient'altro che in un centrismo eventualmente allargato ad altre forze politiche, ma con tutti gli equivoci, con gli stessi errori, le stesse negatività del vecchio centrismo, che essi a parole dicono di voler condannare e superare.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cosa interessa a lei tutto ciò? Mi sembra che ella abbia cessato di appartenere a questo partito già da qualche anno.

BARTESAGHI. Ma appartengo da qualche anno al Parlamento e credo di avere il diritto di discutere le posizioni politiche dei diversi partiti. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di cose nostre!

BARTESAGHI. Si tratta di cose vostre, ma che interessano tutto il paese! (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Tambroni, cerchi di avere la maggioranza sicura anche nel gruppo della democrazia cristiana!

*Una voce al centro*. Si impicci degli affari suoi!

BARTESAGHI. Onorevole Tambroni, non pensavo certo di dire cose che potessero riuscirle gradite, ma non pensavo nemmeno di avere una conferma così evidente, come quella che ella mi ha dato, di dire cose che sono vere.

La crisi della sinistra democristiana non è soltanto nei comportamenti, negli atti e nelle persone; è nella linea politica e nei tentativi di teorizzazione della linea politica che essa persegue. E qui non si può non risalire innanzitutto alla posizione dello stesso onorevole Fanfani ed alla impostazione sua, di sempre, da quando si presenta come uomo per una politica di centro-sinistra, impostazione che ha soprattutto reso esplicita e confermata nel modo più autorevole a Firenze, quando ha imperniato tutto il suo discorso e tutta la tematica delle sue proposizioni politiche attorno al programma dello « sfondamento elettorale a sinistra ».

Onorevoli colleghi, in queste parole, in questa posizione vi è già tutto il rifiuto (un rifiuto basato su una incomprensione assoluta) della realtà politica del paese, di ogni ricerca seria di una dialettica possibile e necessaria tra le forze che compongono quella realtà, che esprimono quella realtà nelle sue esigenze dominanti, e che nel fatto di espri-

mere quelle esigenze hanno il loro fondamento, che non può essere « sfondato » con una manovra elettorale.

Basta enunciare una teoria politica di quel genere, pensando che è riferita a una sinistra di un partito divisa, che ha meno del 50 per cento del peso politico all'interno di quel partito, in una formazione politica che raccoglie circa dodici milioni di voti, e che pensa di risolvere — questa sinistra — i problemi indilazionabili di struttura e di trasformazione del paese « sfondando » su un elettorato di oltre 10 milioni di cittadini, articolato in due grandi partiti che hanno le loro profonde radici ideali e storiche; basta enunciare questa proposizione politica, per coglierne immediatamente tutta l'assurdità, se essa dice quello che pensa chi la propone, e per comprendere tutta la colpa che vi è in una enunciazione di questo genere, se è fatta per demagogia interna di partito.

E non vale dire che questo è l'errore di una certa posizione di sinistra, la sua illusione, ma che intanto quella posizione opera e che bisogna lasciarla operare. No! Una posizione così enunciata, così caratterizzata, non opera. Una posizione come questa, nell'ambito di tutto lo schieramento politico, e non solo di quello del partito democristiano, è una posizione che imbroggia, è una posizione che corrompe, che altera i contorni veri della situazione politica del paese; e ne vengono fuori prima il Governo Zoli, poi il Governo Fanfani, poi il Governo Segni, perché anche il Governo Segni che è caduto viene fuori, per diretta responsabilità, da quella posizione, dai suoi vizi e dalle sue contraddizioni; vengono fuori questa crisi e questo Governo, e non ne verrà fuori niente di diverso e di migliore sinché l'impostazione politica non muterà. Tanto vale allora non sognare e non fingere una posizione e una politica di sinistra.

Ma se questo è il rimprovero da muoversi all'onorevole Fanfani, non diverso giudizio va pronunciato sulla sinistra di « base », la cui impostazione è sostanzialmente la stessa, anche se formalmente appare più sfumata e più complessa.

La sinistra di « base » concorda con l'onorevole Fanfani sulla necessità dello sfondamento a sinistra, ma diverge da lui nel modo politico di concepirlo; essa infatti affida questo sfondamento non alla democrazia cristiana ma al partito socialista italiano. Ma moralmente questa posizione è ancora più condannabile; l'altra prospettiva, per quanto illusoria, ha almeno la giustificazione dell'or-

goglio e del patriottismo di partito; questa non ha nemmeno tale giustificazione.

Soltanto alla luce di questa funzione che si vorrebbe affidare al partito socialista italiano si comprende la pretesa della sinistra di « base » di un centro-sinistra anticomunista legato a quel partito e che possa reggersi in piedi. I conti della sinistra di « base » non tornano in nessun caso, perché siamo nel campo delle pure utopie e delle insostenibili contraddizioni politiche; ma il conto, come lo fa la « base », è questo, questa resta la posizione di quella corrente della democrazia cristiana.

In realtà la sinistra di « base », che certe volte (troppo facilmente) si considera assai avanzata dal punto di vista politico, è la più stretta e stritolata fra le contraddizioni e le debolezze morali della sua posizione; debolezze morali che si fanno tanto più gravi quanto più ci si avvicina a considerare le cose nella loro realtà, ma a questo punto ci si ritrae ancora indietro e si rinuncia a prendere atto della realtà, per quello che essa è.

Al congresso di Firenze la sinistra di « base » ha fatto un discorso politico di giustificazione del partito socialista italiano, sostenendo la necessità che la democrazia cristiana tratti con quel partito a livello politico, sulla base del riconoscimento storico e politico di ciò che esso rappresenta, dei processi in base ai quali si è formato ed è venuto assumendo la sua attuale configurazione. Si tratta di una tesi assolutamente valida, ineccepibile, fondata — come gli stessi interpreti della sinistra di « base » dichiarano — su una precisa e netta distinzione tra ideologia e politica. Ma se ciò vale per la sinistra che si chiama partito socialista non vi è una sola ragione al mondo per cui non debba valere per la sinistra che si chiama partito comunista!

Ma si risponde: « il partito comunista non è democratico ». Io non voglio qui discutere questa affermazione, ma dirò soltanto che una risposta del genere distrugge da sola tutte le argomentazioni sulle quali la sinistra di « base » intende impostare la sua azione nei confronti del partito socialista e rivendicare una funzione autonoma per il proprio partito. Insomma, con questa distinzione si ricomincia la catena delle discriminazioni, una catena che però la sinistra di « base » non tiene essa in mano, e che perciò finisce per tirarla indietro anche dal partito socialista, come è logico, inevitabile, fatale. Rimanendo nei limiti di un'impostazione basata sulla discriminazione nei confronti di una parte della si-

nistra, la sinistra democristiana si troverebbe sola ed impotente: ed è questo ciò di cui essa ha paura. Ecco la ragione per cui la sinistra democristiana non accetterà e non assumerà, come non accetta e non assume, la responsabilità di una scelta politica che ponga eventualmente in crisi l'unità dei cattolici sul terreno politico, e lascerà sempre fare fallimento alla politica che dice invece di volere.

Del resto, in un organo che vuole esprimere più meditatamente la posizione della sinistra democristiana, nel quindicinale *Politica* che si pubblica a Firenze, nell'ultimo numero del 1° aprile, sono apparse delle cose che meritano un momento di riflessione. In questo numero è pubblicato un editoriale (e quindi con una veste di massimo impegno e responsabilità) in cui si dice: « La sinistra democratico cristiana rifiutò sempre un dialogo (si parla sempre della tesi a favore di un rapporto politico diretto e aperto con il partito socialista italiano) che non fosse con « tutta » la democrazia cristiana, perché solo a questa condizione si sarebbe potuto e si può spostare l'asse politico italiano dalla conservazione al progresso ».

Nell'editoriale, dunque, la tesi che l'unità della democrazia cristiana è intangibile se si vuole poter perseguire, su una certa linea politica, un'iniziativa che superi la conservazione e dia un impulso al progresso. Poi, a pagina 3 dello stesso numero, il direttore della rivista scrive un articolo nel quale tutto si concentra in questa tesi: « Sarebbe per lo meno buffo che la sinistra democratico cristiana, dopo aver individuato nei comitati civici di Luigi Gedda e negli atteggiamenti del ministro Andreotti e dell'onorevole Bonomi i pilastri di una politica clerico-conservatrice, pretendesse tuttavia il loro consenso ad una maggioranza dove i voti socialisti sono necessari, e si stupisce delle brusche dichiarazioni di guerra annunziate da essi durante le trattative alla Camilluccia ». E più avanti: « Alla democrazia cristiana restano soltanto due scelte obbligate, o la maggioranza con i socialisti che susciterà la rivolta dei cattolici di destra, oppure l'alleanza dei fascisti che non sarà tollerata dai cattolici democratici ».

Quale è la ragione di questa clamorosa contraddizione per cui l'editoriale sostiene una tesi e l'articolo con la firma più impegnativa sostiene la tesi diametralmente e letteralmente opposta? Uno dice che ogni trattativa, ogni rapporto può essere stabilito solo con « tutta » la democrazia cristiana; l'altro dice che i soli rapporti che si pongono e che sono possibili sono quelli che compor-

tano una netta divisione dell'unità politica dei cattolici.

Vi è questa contraddizione perché la prima tesi ha una giustificazione, pur nella sua insostenibilità. Perché, se si pensa di stare con i soli socialisti, è necessario che vi sia tutta la democrazia cristiana; ed è evidente il perché: se no, mettete insieme tutti quelli che volete, una maggioranza non viene fuori nemmeno per sbaglio. Se si pensa di stare con i soli socialisti, cioè di avere una situazione nella quale il partito comunista abbia necessariamente un atteggiamento di opposizione come è nei desideri e nella volontà politica di questa sinistra democratico cristiana, una maggioranza dove solo i voti socialisti siano necessari — come dice, fingendo di vedere la realtà diversa da quella che è, l'articolo che ho citato — una maggioranza, ripeto, con i socialisti, e basta, non esiste: è un autentico *bluff* politico.

Allora è necessario dire, anche se questo fa cadere nel fosso di un'altra contraddizione, che ci vuole tutta la democrazia cristiana. Dall'una o dall'altra parte bisogna uscire da questo equivoco e da questa contraddizione. Ma tutta la democrazia cristiana non ci sta, non ci può stare, l'ha scritto il direttore dello stesso organo; glielo insegnate voi a non starci, mantenendo una discriminazione come insuperabile.

Allora: il titolo di quell'editoriale è « Babele », volendo con questo nome qualificare la situazione politica. Ma la Babele è in questa posizione. Il titolo è inconsapevolmente ironico perché questa è una vera Babele politica, che si tenta di costruire in questo modo. La spiegazione di questa Babele sta ancora una volta sul terreno morale. Lo stesso direttore, nell'articolo che ho citato poco fa, a un certo punto, parlando delle interminabili polemiche di questi anni sul problema dei rapporti fra democristiani e socialisti e a proposito delle posizioni contrarie assunte verso la possibilità di un dialogo, scrive: « Anche la premessa che la discriminazione verso i socialisti era di natura soltanto ideologica e non politica non era convincente, perché le alleanze con i socialdemocratici e con i liberali, partiti anch'essi di matrice ideologica contraria alla concezione cattolica, erano invece lecite ed anzi addirittura incoraggiate. Evidentemente, per esse sopravveniva un giudizio politico, a determinare quanto nella pratica quelle forze avevano ormai sbiadito i loro principi... ». In queste parole vi è una profonda spiegazione. Infatti che cosa lascia intendere una motivazione di questo genere cir-

ca il possibile atteggiamento nei confronti di certe forze politiche, quando si vuol mantenere la discriminazione verso una delle più importanti forze politiche del paese? Forse si vorrebbe persuadere chi di dovere che anche i socialisti hanno, per usare la stessa espressione, « ormai sbiadito i loro principi »? È questo sempre il punto al quale si vuole arrivare; ecco perché — tutto si spiega — ecco perché, al di là delle apparenze, vi è un filo che collega e tiene insieme, nonostante tutto, Pistelli che dirige *Politica* e l'onorevole Andreotti, in questo e nei precedenti governi; l'estrema sinistra democristiana e la destra dello stesso partito.

Ecco perché nello stesso numero della rivista si auspica ancora una politica per « tutta » la democrazia cristiana: perché si spera (anche se con una illusorietà completa) di poter dare adito un giorno a una politica di questo genere basata su quei presupposti.

Ma queste proposizioni non offendono certamente i socialisti; offendono voi della sinistra democristiana, che così mostrate non di cercare la soluzione dei problemi, la lotta per la soluzione dei problemi con le forze necessarie, con il prezzo che per questa lotta si deve pagare, coi rischi che si devono correre, ma mostrate di cercare solo espedienti e accomodamenti che ripugnano alla realtà drammatica ed esigente del nostro paese, che sono assolutamente impotenti a risolvere quei problemi e che solo riescono — o vogliono riuscire — a mascherare di buona coscienza una sostanziale fuga dalle responsabilità.

Eppure, la verità politica che si tratta di vedere, di leggere, di interpretare è lì, la vedete e la toccate con mano.

L'onorevole Moro, prima che si aprisse la crisi del Governo Segni, a Messina, in un convegno di dirigenti democristiani del centro-sud tenutosi all'inizio del mese di febbraio, parlò di una « illusoria alternativa socialista », alla quale contrapponeva « la sola alternativa storica configurabile, cioè quella comunista ». Che cosa vuol dire evidentemente questo suo pensiero? Che cosa vi è di vero, politicamente, in queste parole, al di là dell'espediente polemico, momentaneo, in funzione di minaccia evidente, dal momento che poi lo stesso onorevole Moro si è contraddetto, poiché in direzione di quell'alternativa socialista che ha definito « illusoria » poi si è praticamente mosso; qual è il nocciolo politico che si deve raccogliere dal suo pensiero?

Occorre approfondire per un momento che cosa significhi, in quell'espressione, il ter-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

mine di alternativa, e che cosa significhi il proporsi il problema di una alternativa nella situazione politica attuale del nostro paese.

Alternativa non può assumere certo il significato ristretto e meccanico di un avvicendamento secondo gli schemi astratti del metodo democratico, in una presunta situazione di tranquilla democrazia borghese. Non è evidentemente questa l'alternativa della quale noi ci dobbiamo occupare, della quale tutto il paese, da anni, si sta appassionatamente, drammaticamente occupando. Siamo in tempi di profonde trasformazioni che investono e che devono investire le strutture stesse del paese, la vita stessa delle sue istituzioni, il modo di formazione e di espressione di questa vita. Non se ne può uscire certamente con un'alternativa di quel tipo ristretta e meccanica. La parola alternativa ha un senso più profondo, significa un rinnovamento, significa un mutamento radicale della situazione che riesca a realizzare, che abbia la possibilità politica di realizzare l'esigenza prima di una vita democratica moderna, cioè la partecipazione diretta, attiva, integrale di tutte le masse popolari alla costruzione di una nuova società. Questo merita il nome di alternativa e a questo, certamente, pensava l'onorevole Moro, quando poneva quella contrapposizione. Una trasformazione cioè, che spalanchi le porte a questa esigenza, a questa esperienza di partecipazione diretta, attiva, immediata delle masse alla costruzione di una nuova società, esperienza nella quale si determineranno in seguito, quando sarà coraggiosamente avviata, le naturali e non fittizie alternative, anche di metodo, i naturali e non fittizi avvicendamenti, che oggi noi non siamo in grado di prevedere, perché presuppongono una realtà diversa, profondamente, radicalmente diversa da quella nella quale noi viviamo.

Evidentemente, allora, se così concepita questa alternativa storica, la sola configurabile completamente e veramente necessaria, non ha senso, non può nemmeno essere concepita senza i comunisti. Dicendo questo non si nega il ruolo di altre forze politiche, non si pretende di rovesciare una esclusione contro la quale si sta polemizzando. Si tratta solo di stabilire con chiarezza, onorevoli colleghi, e senza equivoci le prospettive in cui a ciascuna forza spetta e tocca il suo giusto ruolo. Illusoria e inesistente è un'alternativa socialista per chi la vuole concepire e la vorrebbe provocare in funzione anticomunista. Reale solo è quella alternativa nella quale tutte le forze popolari, e la comunista per il peso che

ha, intervengano con piena legittimità anche se con funzioni e scadenze diverse. Fuori di questa chiarezza e di questa realtà c'è posto solo per dei tentativi destinati uno dopo l'altro al fallimento, e a creare un deterioramento progressivo e precipitoso della situazione del paese, e per i cattolici italiani una doppia perdita della loro rappresentanza politica: la perdita di una emorragia immane, e una frattura che ormai essi stessi arrivano a dichiarare non più evitabile. Ed è certamente una prospettiva triste, aggiungo una prospettiva sciagurata.

L'onorevole Togliatti medesimo, parlando all'Adriano il 20 febbraio 1959, disse che, in mancanza del formarsi dentro le forze cattoliche di una linea chiara, lungimirante e coraggiosa, che sapesse tener conto positivamente di tutta la realtà viva del paese, il processo sarebbe « più lento e più faticoso ».

Ma è possibile, onorevoli colleghi, che queste cose le veda e le dica il capo del partito comunista italiano, e non vi sia nella democrazia cristiana, nel mondo cattolico, chi sappia vederle e trarne, da quella parte, negli interessi superiori di quella parte, le conseguenze per un disegno politico adeguato ai problemi della situazione in cui viviamo? Eppure, ci dovrebbero essere nella democrazia cristiana, nel mondo cattolico degli uomini che abbiano quel tanto di distacco dalle istituzioni umane, che è inseparabile da una concezione e da una coscienza religiosa, ma che appunto per questo, rifiutandosi giustamente di riporre una fiducia totale in quello che sta nascendo irresistibilmente dalla storia, non si lascino però rinchiudere in maniera negativa e paurosa in quello che la storia irresistibilmente seppellisce. Uomini che sappiano proiettare con coraggio quel distacco verso l'avvenire, invece che lasciar-sene legare al passato; uomini non progressisti per imitazione o per concorrenza, ma liberi e audaci per la forza della propria coscienza, che sappiano quindi trovare e attuare una politica che permetta di coordinare e di raccogliere solidalmente tutte le forze popolari italiane, così come sono e devono essere solidali, nei bisogni e nelle aspirazioni fondamentali di ogni giorno e della loro vita, gli uomini che quelle forze costituiscono e che le esprimono.

Come non sentite, onorevoli colleghi, che voi dovete questa testimonianza di libertà e di coraggio alla forza e alla grandezza delle convinzioni cui vi richiamate? Come non sentite che quello che di permanente e di universale c'è in quelle convinzioni vi dà la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

garanzia di poter affrontare questa esperienza, e vi permette di farvene a vostra volta personalmente garanti? Allora, su un più alto livello, ritroverebbe senso e possibilità anche una linea di unità dei cattolici, oggi frantumata e distrutta nelle cose se non nelle forme, come fattore politico operativo.

Quello che è certo è che questo Governo è tutto il rovescio di una simile prospettiva. Esso rappresenta il massimo dell'equivoco e della confusione cui è arrivata fin qui la democrazia cristiana e a cui essa ha portato il paese.

Che esso cada, che esso cada subito, è l'esigenza prima perché si possa riprendere a guardare le cose nella loro verità e nella loro chiarezza. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano ormai doveroso dare esecuzione alla legge 7 giugno 1943, n. 637, che decise la esecuzione a spese dello Stato di un monumento a Gabriele D'Annunzio in Pescara.

« Secondo tale legge, l'opera deve essere realizzata dal Ministero della pubblica istruzione e, se gli eventi bellici e le successive necessità della ricostruzione nazionale possono avere giustificato un rinvio della sua applicazione, ogni ulteriore ritardo suonerebbe ormai offesa alla memoria dell'ultimo grande poeta italiano.

« L'interrogante fa inoltre presente che, per onorare più degnamente e compiutamente il poeta, è necessario realizzare una delle più vive aspirazioni dell'animo suo: la costruzione di un teatro all'aperto. Quando infatti nel 1936 D'Annunzio venne a conoscenza che gli italiani volevano erigergli un monumento in piazza, egli si ribellò a questa idea della staticità ed espresse l'aspirazione di un teatro all'aperto ubicato nella sua terra natale, e precisamente in quella pineta tanto cara ai suoi ricordi giovanili.

« A tal fine il comune di Pescara ha già pronto da alcuni anni un progetto, che è risultato vincitore di un apposito concorso na-

zionale, progetto che il Ministero della pubblica istruzione potrebbe far suo in applicazione della legge 7 giugno 1943.

« L'interrogante fa inoltre presente che tale realizzazione, oltre a rappresentare doveroso omaggio al grande poeta, contribuirebbe anche a ravvivare il culto del teatro all'aperto ed inserirebbe una vasta zona dell'Italia centro-meridionale nel circuito di tali rappresentazioni.

(2573)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se abbia fondamento la notizia, che circola da tempo nell'Ogliastra (Sardegna), secondo la quale il Ministero della difesa dovrebbe prossimamente procedere all'esproprio dei terreni denominati « Su Pranu » e « Quirra », siti nei comuni di Perdasdefogu, Tertenia, Loceri, Arzana e Villagrande, per costituirvi una base per lancio di missili; e, in caso affermativo, se non ritengano di revocare la decisione o di sospenderne l'esecuzione e perché il provvedimento appare in contrasto con l'indirizzo distensivo in atto della politica internazionale e perché, riguardando terreni che rappresentano la sola risorsa economica della zona, aggraverebbe lo stato di miseria di quelle popolazioni.

(2574)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e degli affari esteri, per sapere se corrisponde a verità la notizia, fornita da alcuni organi di stampa, secondo cui la realizzazione dell'impianto che dovrebbe convogliare il metano del nord Africa al continente europeo, attraversando l'Italia, è ostacolata dalle pretese della Francia che intende essere l'unica fornitrice delle tubazioni necessarie.

« L'interrogante chiede di conoscere in quale maniera il Governo italiano pensa di superare questo grave contrattempo (in senso positivo - beninteso - per l'industria italiana), che ulteriormente ritarda gli sviluppi positivi che il progetto stesso è destinato ad apportare nel settore della rinascita industriale del meridione ed in particolare della Sicilia.

(2575)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno di istituire a Canicattì (Agrigento) un commissariato di pubblica sicurezza.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

« Al riguardo l'interrogante fa presente che questa città conta ben 40.000 abitanti e che tutti i servizi di sicurezza vengono svolti dalla locale tenenza dei carabinieri.

(2576)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non crede opportuno di istituire nell'organico delle scuole statali di avviamento marinaro un posto di inserviente, limitato per quelle che posseggano mezzi nautici che abbisognano di una continua sorveglianza e della necessaria manutenzione.

« L'interrogante fa presente che molte di queste scuole posseggono natanti a motore, che per tale lacuna sono soggetti a manifestazioni vandaliche che provocano spesso fastidi e spese alle direzioni delle medesime.

(2577)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che, malgrado le numerose assicurazioni fornite all'interrogante, ancora a Porto Empedocle (Agrigento) non è arrivata nessuna draga per completare i lavori iniziati ed interrotti in quello scalo marittimo della draga « Sardegna ».

(2578)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in vista della nuova campagna granaria, allo scopo di consentire alle industrie molitorie della Campania di accedere all'acquisizione della materia prima alle stesse condizioni di prezzo di cui beneficiano le industrie ubicate nelle zone di produzione.

« Quanto sopra si chiede perché si ritiene doveroso evitare il ripetersi della incredibile situazione creatasi nel Napoletano e in Sicilia nella corrente campagna di consumo: infatti la facile e sfrenata concorrenza dei molini favoriti dalla ubicazione nelle zone di produzione granaria ha gravemente danneggiato tutte le altre industrie molitorie, che — sorte e sviluppatasi in regime di effettiva libertà di commercio e di intrapresa — si sono trovate in una inammissibile situazione di sperequazione nel rifornimento e nel prezzo della materia prima, al punto che alcuni stabilimenti sono stati costretti a chiudere.

« L'interrogante desidera sapere se il divieto di importazione di grano, opportunamente escogitato a protezione dell'agricoltura

nazionale, debba risolversi in un eccezionale danno esclusivamente per le zone meridionali (un tempo largamente approvvigionate dall'estero), che ora subiscono addirittura un rilevante aumento del prezzo della materia prima per i mulini e i pastifici, e quindi, persino di quello del pane.

(2579)

« BARBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sul *Messaggero* del 18 marzo 1960, secondo la quale il Consorzio provinciale dell'Aquila avrebbe deciso di acquistare tutte le patate dell'agro fucense giacenti nei magazzini dei produttori; e ciò in base ad un « ordine in tal senso impartito personalmente dall'onorevole Bonomi ».

« Ove la notizia rispondesse a verità, l'interrogante chiede di conoscere in base a quali poteri, e da chi conferiti, il deputato Paolo Bonomi avrebbe impartito l'ordine in parola, dal momento che da tempo, in seguito alla sopravvenuta legge sulle incompatibilità parlamentari, egli ha cessato dalla carica di presidente della Federconsorzi e nessun potere dovrebbe pertanto conservare su tale organismo, a meno di non dar credito alla opinione largamente diffusa che il deputato in parola continui ad essere l'effettivo dirigente dell'organismo in questione.

(2580)

« GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a quale punto siano gli studi per la creazione in Sardegna delle quattro centrali del freddo necessarie per la cura e la conservazione delle delicate produzioni ortive dell'isola, i cui quantitativi di esportazione sono destinati a notevole aumento in relazione ai prevedibili sviluppi di movimento e di traffico delle merci e derrate agricole dirette verso la penisola con l'utilizzo delle navi-traghetto; e in quale misura si proponga di partecipare al finanziamento di tali indispensabili opere che assumono ormai carattere di urgenza.

(2581)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è al corrente della decisione della direzione di chiudere lo zuccherificio di Arquà Polesine e quali misure intenda prendere per impedire che tale decisione venga attuata, poiché essa provocherebbe gravi conseguenze

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

di una zona già economicamente molto povera, la cui popolazione trova nello zuccherificio la maggiore fonte di lavoro e di reddito.

(2582)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è vero che la società « Eridania » ha intenzione di chiudere lo zuccherificio di Lama (comune di Ceregnano); e, in tal caso, quali urgenti provvedimenti intenda prendere per impedirlo, perché, se la notizia fosse vera, e il provvedimento venisse attuato, provocherebbe gravi conseguenze economiche a tutta una zona già economicamente molto povera, la cui popolazione trova nello zuccherificio la principale fonte di lavoro e di reddito.

(2583)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, d'intesa col ministro del lavoro, non intenda istituire a Porto Empedocle (Agrigento), sede di importanti industrie chimiche, dei corsi o addirittura delle scuole di qualificazione e di specializzazione per la preparazione della manodopera, che potrebbe in seguito essere assunta nelle locali industrie, costrette finora a ricorrere al personale specializzato del nord.

(2584)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle agitazioni in corso nel bacino minerario di Favara (Agrigento) a seguito della decisione riguardante il licenziamento di 40 minatori in applicazione della legge regionale 9 marzo 1959 che prevede il ridimensionamento dei bacini minerari della Sicilia.

« L'interrogante chiede il rinvio del grave provvedimento e nello stesso tempo l'approntamento di un progetto di potenziamento delle industrie estrattive con criteri moderni e razionali e tali da ridurre sensibilmente il costo di produzione del minerale.

(2585)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere come intendono andare incontro ai lavoratori metanieri che rimangono senza lavoro a seguito della chiusura, a titolo sperimentale, dei pozzi nel delta padano, chiusura resasi necessaria per accertare se l'estrazione delle

acque metanifere sia causa dell'abbassamento del suolo in tutta la zona del delta Po.

« L'interrogante chiede: che si tenga conto delle perdite e dei danni dei piccoli e medi industriali, titolari delle centrali; che sia riconosciuto ai lavoratori il diritto di ottenere un indennizzo pari al salario, e che non sia, interrotto il rapporto di lavoro per gli operai metanieri sospesi; che a questi lavoratori sia garantito dallo Stato il salario normale sino a conclusione dell'esperimento.

(2586)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere:

a) se viene correttamente applicata dalle capitanerie di porto la circolare n. 13 del 19 dicembre 1959 del Ministero della marina mercantile relativamente alle convenzioni di arruolamento da stipularsi fra armatori e lavoratori della pesca al momento dell'imbarco;

b) se è a conoscenza del fatto che il comandante del porto di Molfetta (Bari), violando disposizioni ministeriali e leggi vigenti, consente agli armatori di stipulare convenzioni mediante le quali i lavoratori sono costretti a pagare i contributi assicurativi attraverso la voce « spese sulla perdita delle attrezzature da pesca » in aperta violazione dell'articolo 43 del decreto legislativo 23 novembre 1944, n. 369, sulla cui validità ebbe a pronunciarsi affermativamente l'avvocatura generale dello Stato a suo tempo;

c) se risulta al ministro che gli armatori della pesca di Molfetta e del compartimento di Bari non concedono ai lavoratori della pesca il riposo settimanale, ferie, festività nazionali e infrasettimanali, e che non rilasciano la busta paga come per legge;

e per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del comandante del porto di Molfetta e in che modo ritiene dover intervenire affinché siano tutelati i diritti di migliaia di lavoratori della pesca del compartimento di Bari.

(2587)

« MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se risponde al vero la notizia, resa pubblica dalle organizzazioni sindacali C.I.S.L., C.I.S.N.A.L. e C.G.I.L., del mancato versamento della somma di circa 140 milioni alla cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali da parte dell'amministrazione dell'ospedale Policlinico di Bari; per conoscere in che modo ritengono dover intervenire, nel caso la notizia risulti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

confermata, per normalizzare la situazione e rassicurare circa mille dipendenti in apprensione per la loro posizione previdenziale.

(2588) « MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del tesoro, per conoscere in quale maniera intendano, ognuno per la propria competenza, intervenire a favore delle disagiatissime condizioni in cui versa l'ospedale civile di Agrigento, dove, in questi ultimi giorni, si è registrato, tra l'altro, uno sciopero dei dipendenti che da tre mesi non percepiscono gli stipendi.

(2589) « SINESIO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, sulla singolare, dolorosa vicenda occorsa al lavoratore italiano emigrato in Francia Vasale Edmondo fu Giuseppe da Casoria (Napoli). Il Vasale, emigrato il 3 ottobre 1956, veniva assunto in Parigi da una ditta edile come manovale e successivamente licenziato illegalmente perché affetto da ulcera gastrica. Trovatosi senza occupazione, il Vasale è stato rinchiuso nell'ospedale psichiatrico di Ville Inif per intervento del consolato generale d'Italia a Parigi, il quale, anziché fornire l'assistenza necessaria, ha praticamente ed in tal modo « sistemato » il caso di un cittadino italiano all'estero. L'interrogante chiede, pertanto, che venga fatta luce completa su tutta la romanzesca vicenda e sulle responsabilità della rappresentanza consolare italiana, assicurando altresì al lavoratore Vasale tutta la necessaria doverosa assistenza, liberandolo intanto dalla assurda segregazione nella quale si trova da oltre quattro mesi.

(11405) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il motivo per il quale i ragionieri aggiunti, in servizio presso gli istituti penitenziari, non hanno avuto un regolare sviluppo di carriera.

« Infatti, pur avendo la categoria maturato diritto a vedere banditi i concorsi, sia per precisa disposizione della legge delega, sia per effetto del numero dei posti liberi che pare ammontino a 23, pare che solo 6 di detti posti sarebbero stati messi a concorso.

(11406) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica dell'invalide di guerra Carlino Pietro fu Nicola da Palata (Campobasso), al quale con decreto ministeriale n. 1060804 del 1° gennaio 1959, posizione n. 817733, certificato d'iscrizione n. 1882168, venne concessa pensione di guerra di ottava categoria per anni due rinnovabile.

« Il Carlino ha chiesto, poiché la ferita che ha riportato 44 anni fa va progressivamente aggravandosi, che la sua pensione venga riconosciuta a vita.

(11407) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la pensione di guerra, chiesta da Paventi Desiderio fu Carlo, ex militare della classe 1920, da Campodipietra (Campobasso), morto appunto per infermità contratta per causa di guerra il 30 settembre 1958, senza avere avuto il piacere di veder liquidata la pensione chiesta e certo a lui spettante. La domanda è stata riprodotta dalla vedova De Stefano Rosa fu Luigi, residente in Campobasso.

(11408) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno rendersi promotore della modifica dell'articolo 55 del regolamento di esecuzione al testo unico delle norme sulla circolazione stradale in modo che sia corretto un piccolo errore in esso contenuto. Si dispone, infatti, in detto articolo, che il divieto di effettuare il sorpasso riguarderebbe anche gli autocarri, mentre l'articolo 106 del codice dispone diversamente e non può certo una norma regolamentare essere in contrasto con la legge.

(11409) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante i lavori di ampliamento della rete di fognatura urbana (terzo lotto) di San Martino in Pensilis (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 1.584.585.

(11410) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuato a favore dei proprietari dei terreni, espropriati per la co-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

struzione della strada Sepino (Campobasso)-Pietraroja (Benevento), il pagamento della indennità di espropriazione.

(11411)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà aperta al traffico la strada Sepino (Campobasso)-Pietraroja (Benevento).

(11412)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) delle fognature.

(11413)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), danneggiate dalla guerra.

(11414)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete idrica interna di Montenero Val Cocchiara (Campobasso).

(11415)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Roccasicura (Campobasso) dell'asilo infantile.

(11416)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Roccasicura (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(11417)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché le centinaia di contadini, che popolano le impervie contrade della zona, vedano finalmente realizzata la strada Calice-Molunghi-Villagrossa-Debeduse-Borseda-Foce di Veppo (La Spezia), finora invano sollecitata a sollievo di uno stato di miseria e di necessità non oltre sostenibili.

« Tale strada fu dichiarata ammissibile ai benefici della legge 10 agosto 1950, n. 647,

sin dall'ottobre 1957, ma, nell'aprile 1958, fu autorizzato il solo finanziamento relativo alla costruzione del tratto Calice-Villagrossa.

« Permane quindi lo stato di gravissimo disagio di una vastissima zona, priva di una qualsiasi via di comunicazione; ciò che costringe quelle popolazioni a percorrere sentieri appena tracciati per poter raggiungere lo stesso capoluogo del comune.

« La costruzione della strada che, da Calice al Cornoviglio, raggiunge Foce di Veppo, rappresenta inoltre una necessità inderogabile per la vita stessa dell'intero comune, giacché una vasta plaga, suscettibile di un considerevole sviluppo agrario, verrebbe messa nella condizione di essere redenta alle colture e alla civiltà.

(11418)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di disporre con urgenza, ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, la classificazione fra le provinciali delle seguenti strade in provincia di La Spezia:

Suvero-Casoni per Mulazzo;

Rocchetta Vara-Pieve di Zignago-Sassetta;

Sesta Godano-Scogna-Foce d'Agneta-Foce di Rastello.

« L'interrogante fa presente che tali strade sono, da tempo, assolutamente prive della necessaria manutenzione ordinaria, ciò che ne provoca il progressivo decadimento, al punto da comprometterne le possibilità di transito.

« Il tratto di strada Suvero-Casoni per Mulazzo finora costruito è, infatti, in stato di completo abbandono e, in alcuni tratti, ormai intransitabile.

« Il tratto Pieve di Zignago-Sassetta della strada Rocchetta Vara-Pieve-Sassetta, è stato collaudato nell'anno 1958 e consegnato al comune di Zignago, il quale, per i modestissimi mezzi finanziari di cui dispone, non è in grado di assicurare la benché minima manutenzione alla strada affidatagli.

« La strada Sesta Godano-Scogna-Foce d'Agneta-Foce di Rastello è, nel tratto finora costruito, in stato di assoluto abbandono, con possibilità di transito gravemente compromesse, proprio nel momento in cui stanno per essere appaltati i lavori inerenti il secondo tronco.

« L'urgenza del provvedimento richiesto è quindi ampiamente giustificata non solo dalla necessità di rendere funzionali, conformemente anche ai voti delle popolazioni inte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

ressate, le strade indicate, ma anche e soprattutto dall'esigenza di evitare che i gravosi sacrifici finanziari sostenuti per costruirle vengano annullati in breve volger di tempo. (11419) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire in favore degli agricoltori del comune di Fornelli (Campobasso), particolarmente danneggiati dalle recenti avversità atmosferiche, che hanno compromesso, in alcune contrade, il prossimo raccolto. (11420) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere se sono informati che gli utenti telefonici della penisola Sorrentina (Napoli) hanno sempre avuto la possibilità di telefonare dall'uno all'altro dei comuni, da Meta a Sorrento, senza pagare supplemento, mentre oggi, dopo la introduzione della teleselezione, lo stesso utente con lo stesso contratto è costretto a pagare per le telefonate tra i due settori nei quali è stata divisa la penisola;

per conoscere se si intende accogliere la richiesta degli interessati per il ripristino della vecchia ripartizione, tenendo conto degli interessi economici e turistici della intera zona. (11421) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto è stato accertato a carico della ditta VE.PU.MA. (Vettovagliamento, pulizia, manutenzione) di Napoli, che ha in appalto servizi di aziende pubbliche e private, in merito alle retribuzioni dei lavoratori, e particolarmente: sulla retribuzione globale di lire 750 invece di 1.280 (paga contrattuale) e sulla percentuale di straordinario del 10 per cento (invece del 25 per cento) e del lavoro notturno del 25 per cento (invece del 50 per cento). (11422) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni per le quali la direzione delle Manifatture cotoniere meridionali pretende di imporre, per la richiesta di una assemblea, tutte le firme dei commissari di fabbrica, sostenendo così che il 20 per cento possa imporre

a circa l'80 per cento un divieto per ogni iniziativa;

è opportuno ricordare che la stessa cosa fu fatta alcuni anni fa dalle Manifatture cotoniere meridionali, allora « private », e si ottenne il riconoscimento del non intervento della direzione nella vita democratica della rappresentanza dei lavoratori. (11423) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intenda intervenire energicamente per far risanare a chi di dovere o prendere i provvedimenti necessari allo scopo di riportare a una situazione normale lo scolo delle acque in località i « Pascoli » di Chiaravalle-Alseno (Piacenza). (11424) « CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano di adottare gli opportuni provvedimenti intesi ad assicurare il potenziamento e lo sviluppo delle saline nazionali minacciate dal recente contratto stipulato dal monopolio con l'estero, per cui verrebbe importato in Italia un enorme quantitativo di sale mentre nel nostro paese, specie in Sicilia, decine di migliaia di tonnellate di questo prodotto rimangono invendute con danno enorme di tutta l'economia della zona, che viene privata artificiosamente di enormi fonti di reddito e di lavoro.

« L'accordo surrinchiamato ha enormemente allarmato le popolazioni siciliane tutte, ricordando che gli interessi dell'isola non trovano adeguata difesa e considerazione negli accordi commerciali stipulati dal Governo italiano con l'estero, sicché si importano pesci conservati rendendo precaria e difficile la vita alle industrie conserviere siciliane; pesce azzurro refrigerato o congelato, mentre si svolge la campagna di pesca di detto pesce, sacrificando la flottiglia peschereccia isolana; uva da tavola ed uva passa, mentre la crisi investe il settore vitivinicolo ed i produttori di uva passa di Pantelleria disperano di salvare, in queste condizioni, la loro piccola azienda.

« Se non ritengano perciò, i ministri interrogati, di intervenire prontamente presso il monopolio di Stato, onde assicurare il dovuto mercato al sale nazionale; di prendere le opportune misure per evitare l'importazione dell'uva da tavola e passa dall'estero senza aver assicurato al prodotto italiano il necessario mercato; perché sia sospesa da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

aprile ad agosto l'importazione di pesce azzurro, garantendo così il lavoro alla marineria italiana e siciliana; di adottare iniziative sul piano del credito e fiscale a favore della piccola industria conserviera, già danneggiata da una politica di commercio con l'estero intesa soprattutto a garantire l'esportazione di prodotti industriali del nord non curante degli interessi del sud e della Sicilia, aggravando perciò lo squilibrio economico fra le regioni italiane.

(11425) « PELLEGRINO, FALETRA, DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali concreti e urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere, in conformità con le assicurazioni più volte fornite, per consentire di dare un migliore assetto alla situazione organica e di carriera degli ufficiali veterinari, soprattutto in considerazione del fatto che si è inteso rivedere il problema delle promozioni, così come tassativamente prevede la legge 12 novembre 1955, n. 1137.

« Le promozioni dei capitani, ad esempio, per gli anni 1956, 1957 e 1958 sono state effettuate in numero inferiore al previsto, a causa, si è detto, della impossibilità di effettuare le necessarie vacanze, malgrado la legge avesse tassativamente previsto il numero delle promozioni indipendentemente delle vacanze createsi (tabella I-XV-ruolo servizi veterinari lettera p).

« L'interrogante ritiene che non si possa ulteriormente danneggiare la carriera di chi aveva legittimamente atteso, in base a disposizioni inequivocabili, la promozione.

(11426) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la ragione per cui è stata accolta l'asserita osservazione n. 483 al piano regolatore generale del comune di Genova, presentata direttamente al Ministero dalla Fondazione Gerolamo Gaslini e contenente un progetto di nuova sistemazione del patrimonio immobiliare dell'albergo Eden in Genova-Nervi.

« L'accoglimento di tale osservazione non solo è un atto lesivo delle prerogative del consiglio comunale di Genova, al quale compete il giudizio sulle osservazioni ai piani regolatori, ma, introducendo in una zona tipicamente turistica degli edifici a torre, tende a deformare un paesaggio famoso e a compromettere, nell'interesse di un gruppo di speculazione edilizia, le caratteristiche tradi-

zionali di uno dei più celebrati centri di riposo della nostra riviera.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se corrisponde al vero che sul testo del decreto 14 ottobre 1959, sul quale venne apposta la firma del Presidente della Repubblica, appaiono numerose correzioni a penna, notizia che ha profondamente colpito l'opinione pubblica genovese e che ha indotto il consiglio comunale di Genova ad una votazione unanime di un ordine del giorno, col quale, fra l'altro, si segnala l'opportunità di richiedere in sede competente l'apertura di una inchiesta sulle predette correzioni apportate a penna al testo del citato decreto.

(11427) « ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda disporre che senza ulteriore indugio abbiano inizio i lavori per la costruzione del pontile della centrale termica della S.M.E. di Napoli Levante.

(11428) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali difficoltà gravi ancora si oppongono alla soluzione del problema riguardante la pensione vedovile di cui godeva la signora Maria Svicolossi vedova Capurso, esule da Ragusa (Dalmazia), da parte dell'Istituto jugoslavo pensioni impiegati privati, pensione sospesa dal 1944.

« L'interrogante ritiene di dover far presente che il ministro degli esteri diede assicurazioni con telexpresso 67/43695 e che altrettanto fece il ministro del lavoro con lettere n. 12/9795 del 22 gennaio 1955; n. 12.4/280800 del 25 luglio 1957; n. 13/21710 del 4 febbraio 1958; n. 13/23316 del 5 luglio 1958.

(11429) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che non tutte le aziende hanno applicato le disposizioni che stabiliscono i contributi da versare all'I.N.A.M. per l'assicurazione contro le malattie nei casi in cui i lavoratori siano assicurati da proprie casse mutue aziendali sostitutive e riconosciute, e non siano perciò iscritti all'I.N.A.M.

« L'interrogante segnala il caso della Società S. Gobain di Pisa, che nei riguardi della cassa mutua aziendale dei lavoratori ivi occupati non ha versato l'aumento del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

l'1 per cento stabilito con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1958, n. 371 (elevazione del contributo da versare all'I.N.A.M. dal 6 al 7 per cento per la durata di un anno a partire dal 1° giugno 1958 a carico dei datori di lavoro). È da rilevare che la stessa società corrisponde dal 1° giugno 1959 il contributo del 6,90 per cento (nuova misura fissata dal decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 870) ma dichiara di farlo non in forza di tale decreto, ma come atto « spontaneo ».

« L'interrogante chiede di sapere quale è l'intendimento del ministro per richiamare la predetta società, ed eventualmente altre imprese che fossero inadempienti, al rispetto delle norme di legge, per evitare danni al funzionamento delle casse mutue aziendali ed il conseguente aggravio sui salari delle maestranze.

(11430)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della situazione di grave e crescente disagio esistente tra il personale femminile collegiato presso gli ospedali civili e psichiatrici di Milano e provincia.

« Il funzionamento di questi collegi, che attualmente ospitano circa 4 mila infermiere, risente di una serie di inconvenienti gravi, che richiedono misure immediate e radicali da parte dei Ministeri interessati e delle autorità competenti.

« Tali inconvenienti consistono:

1°) nel numero eccessivo di lavoratrici costrette in locali assolutamente inadeguati per capienza, attrezzatura e servizi indispensabili alla convivenza collettiva;

2°) nella elevata retta a carico delle infermiere (dalle 18 mila alle 21 mila mensili) in rapporto alle disagiate condizioni di alloggio ed al cibo scadente;

3°) nelle rigide regole disciplinari che giungono a vere e proprie forme di costrizione che si esercitano attraverso gli orari del ritiro serale, con il controllo su ogni aspetto della vita personale che tende al più completo distacco dalla famiglia e dai conoscenti fino a giungere alla gravissima misura del licenziamento per matrimonio, nonostante la recente sentenza del Consiglio di Stato a favore di una infermiera licenziata per avere contratto matrimonio e la grossa penalità imposta all'ospedale maggiore di Milano;

4°) nella pratica normalmente seguita nell'assunzione del personale che ignora le

vigenti norme sul collocamento e si svolge al di fuori degli uffici competenti. I criteri di assunzione tengono conto unicamente della necessità di assicurarsi personale che, per condizioni di estremo bisogno, accetti il disagio della vita collegiale, prescindendo così dalla preparazione e dalle attitudini indispensabili per svolgere una attività di grande delicatezza e responsabilità. Ciò è dimostrato anche dalla esclusione di personale proveniente dalla città;

5°) nel conseguente fenomeno di rotazione del personale che si rinnova continuamente per la fuga delle lavoratrici dai collegi fino a raggiungere la media annua di un terzo del totale del personale collegiato, compreso quello più qualificato cui manca ogni incentivo e serie prospettive di affermarsi nella carriera.

« I riflessi di un tale fenomeno sono gravi, se si considera anche l'impossibilità di una adeguata preparazione professionale ed il danno che deriva agli assistiti, che non possono contare su di una assistenza efficiente e moderna.

« Gli interroganti desiderano, inoltre, conoscere se i ministri interrogati non ritengano opportuno un loro intervento per eliminare gli inconvenienti denunciati e soprattutto le cause che li determinano: in particolare, se non ritengano di prendere in considerazione la proposta, più volte avanzata da tutte le locali organizzazioni sindacali, da medici e da amministratori, per l'eliminazione, sia pure graduale, della istituzione dei collegi, stabilendo intanto il principio della volontarietà del collegiamento.

« Il mantenimento dei collegi, come dimostra l'esperienza compiuta in grandi città come Roma e Genova, non è, d'altra parte, giustificato da esigenze di ordine sanitario e funzionale. Vantaggi sostanziali ne incoraggiano invece la eliminazione e il riordinamento: quali il ristabilimento di rapporti di lavoro più confacenti ai diritti della personalità umana di tante meritevoli lavoratrici; la garanzia di un personale più stabile e quindi più qualificato; ed infine risulterebbe possibile l'utilizzazione degli stabili, al fine di risolvere almeno in parte l'attuale gravissima crisi degli ospedali milanesi che attualmente mancano di circa mille posti letto. Si destinerebbero fra l'altro a questo scopo gli stanziamenti in atto di centinaia di milioni per la costruzione di sale per collegi, non più necessari e superati, se si attuassero anche parzialmente i principi inerenti all'esternato.

(11431)

« RE GIUSEPPINA, VENEGONI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se è a loro conoscenza che sul mercato nazionale è stata immessa ed offerta in quantità illimitata essenza di limone di origine californiana, a prezzi tali che hanno causato completa stasi nella richiesta dell'essenza prodotta dai limoni di produzione nazionale, con immediate gravissime ripercussioni sull'attuale mercato dei limoni.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in base a quali autorizzazioni ciò sia avvenuto e se i ministri interrogati ritengono che quanto è avvenuto possa considerarsi in armonia con le attuali direttrici di politica agricola.

(11432) « RESTIVO, GERBINO, BONTADE MARGHERITA, BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO, ALBA, BIANCHI GERARDO, CASTELLUCCI, MONTE, PUCCI ERNESTO, SCHIAVON, BOLLA, GERMANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per cui, alle assicurazioni date dal ministro della marina mercantile nella sua visita a Venezia del 23 novembre 1959 circa la continuità di lavoro dei cantieri veneziani, non sono seguiti i conseguenti provvedimenti, e inoltre:

se essi consentano nella constatazione che le Officine navali Breda hanno oggi acquisito possibilità costruttive di assoluta parità rispetto a quelle dei maggiori cantieri navali italiani, e se, di conseguenza, sulle assegnazioni di nuove costruzioni da parte delle società di preminente interesse nazionale, secondo il preannunciato programma, verrà affidata al cantiere Breda una quota proporzionale alle sue attuali possibilità e necessità produttive, da calcolarsi senz'altro in 13 mila tonnellate annue di naviglio, e tenuto conto che, sul totale di 1.550 unità di maestranze qualificate, ben 447 sono state colpite in 14 mesi da licenziamento ed altre 296 sono state poste in cassa di integrazione;

e se intendono compiere ogni sforzo efficace affinché nel più breve tempo possano usufruire di commesse e quindi essere salvati dalla chiusura gli altri minori cantieri navali veneziani, di cui uno appartiene ai C.R.D.A. e quindi all'I.R.I.

(11433) « TONETTI, RAVAGNAN, SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga

opportuno che i lavori per la sistemazione del bacino del Raganello, già in corso di avanzata esecuzione, siano estesi alle località Monte Cartello o Drisa, in agro di Francavilla Marittima (Cosenza), che del bacino stesso fanno parte integrante.

(11434)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non intendano procedere con la massima urgenza alla rescissione dei contratti recentemente stipulati dal monopolio dello Stato che prevedono l'importazione dall'estero di un forte quantitativo di sale.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quale sia il prezzo praticato dalle imprese esportatrici egiziane, spagnole ed algerine e quello praticato invece dall'industria siciliana; e se non si rendono conto che questi contratti rappresentano un attentato all'economia siciliana e quindi nazionale, nonché alla illogica quanto assurda presa di posizione nei confronti del commercio della depressione provincia di Agrigento.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se i ministri interrogati sono a conoscenza delle gravi ripercussioni che la notizia ha provocato nella medesima provincia, dove al malcontento dei lavoratori e degli esportatori del salgemma si è unita la solidarietà dell'opinione pubblica e di tutti i partiti politici.

(11435)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se e in quale misura rispondono al vero le notizie, pubblicate dalla stampa estera e italiana e parzialmente confermate da ministri in carica della Repubblica federale tedesca, che il governo tedesco di Bonn avrebbe da tempo iniziato trattative con governi di paesi del patto atlantico e con il governo franchista spagnolo, per l'installazione di industrie belliche e di basi militari tedesche in territori di paesi atlantici e della stessa Spagna franchista.

« Sempre secondo le sopraccitate indiscrezioni e dichiarazioni, queste trattative sarebbero state portate a conoscenza e approvate da alcuni governi atlantici, fra cui quello italiano.

(11436)

« VECCHIETTI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che numerosi cittadini di Avellino, tra i più indigenti, sono stati condan-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

nati a 4 mila lire di multa per non aver ottemperato ad una ordinanza del sindaco della città, che intimava loro di abbandonare i tuguri pericolanti ed inabitabili in cui essi vivono.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro ritiene che la procedura messa in opera dal sindaco di Avellino e che ha portato alla condanna di cittadini unicamente colpevoli di trovarsi nella impossibilità di procurarsi un alloggio adeguato alla loro condizione di uomini, sia conforme ai principi di civiltà e di rispetto della umana dignità, che sono alla base del nostro ordinamento sociale.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti intende adottare per ottenere che il sindaco di Avellino desista dal perseguire la povera gente che abita nei tuguri e provveda, piuttosto — col concorso dei competenti organi di Governo sui quali, oltretutto sul sindaco, ricade la responsabilità di fatti così gravi come quelli denunciati — a dare un alloggio alle centinaia di famiglie del capoluogo, tuttora costrette a vivere in case malsane e pericolanti, quali sono appunto quelle site in via Campana, via Sant'Antonio Abate, e altrove, prese di mira dalle ordinanze del sindaco.

(11437)

« GRIFONE, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda prospettare una revisione dell'attuale imposta di consumo sul cacao, in modo da ridurla in misura tale da compensare quanto meno l'incidenza del dazio di importazione che dovrebbe gravare sul cacao dal 1° luglio 1960 per effetto dell'anticipata applicazione della tariffa esterna verso i paesi terzi.

« L'interrogante sottolinea che l'introduzione del dazio in parola non potrebbe che danneggiare l'economia delle industrie nazionali utilizzatrici di cacao, le quali già oggi subiscono un onere eccezionalmente elevato per effetto dell'imposta di consumo interno; rileva inoltre che il gravame sul cacao già oggi in atto non trova riscontro in nessun altro paese del M.E.C. e rappresenta un innegabile freno per lo sviluppo dell'industria dolciaria nazionale e dei consumi; rileva infine che la tariffa esterna sul cacao, concepita in funzione di proteggere il cacao prodotto nei territori d'oltremare legati al M.E.C., non può assolutamente accettarsi quando venga ad aggravare la già pesante situazione del settore.

(11438)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando possa concedere il finanziamento di lire 6 milioni per le fognature del capoluogo di Molazzana, in provincia di Lucca, ai sensi della legge n. 949 — come, in data 16 settembre 1959, ha fatto domanda il sindaco — od ai sensi di altra legge, per zone depresse, a totale carico dello Stato.

(11439)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in accoglimento di numerose petizioni presentate da abitanti nei comuni di Grizzana, Castel di Casio e Gaggio Montano (Bologna), intende finanziare la costruzione di una passerella sul fiume Reno in località Casette di Sotto-Marano.

« L'interrogante rileva che attualmente i ragazzi della zona si servono abitualmente, per recarsi a scuola, del ponte ferroviario di Marano con tutti i pericoli che tale passaggio comporta; mentre la popolazione del versante destro del fiume Reno è costretta a lunghi e disagiati percorsi per l'inesistenza di passaggio sul detto fiume: tutto ciò, nonché il limitato costo della costruzione di una passerella pedonabile e ciclabile, consigliano il sollecito esaurimento dei ripetuti voti della popolazione locale.

(11440)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'ammontare dei fondi stanziati per il risarcimento dei danni prodotti nella zona carnica dal terremoto del 1959, tanto più che, al momento dell'entrata in vigore della legge 28 gennaio 1960, n. 31, si mirava a venire incontro alle necessità dei terremotati della zona predetta.

(11441)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della eccezionale gravità dei movimenti franosi che minacciano l'abitato di Andretta (Avellino) e particolarmente le case del rione Codacchio e quelle site sulle pendici del Monte Airola (via Solimene).

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritiene che, data la gravità delle frane in atto e lo stato di pericolo e di angosciata ansietà in cui vivono gli abitanti dei quartieri più minacciati, del tutto inadeguato sia da ritenere lo stanziamento di 8 mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

lioni finora deliberato e che per altro non ha ancora dato luogo all'inizio delle impro-rogabili opere di difesa e di consolidamento. (11442)

« GRIFONE, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde scongiurare la crisi della suinicoltura nazionale in conseguenza della sensibile flessione dei prezzi che si riscontra sul mercato dei suini grassi.

« L'interrogante rileva i riflessi negativi di tale crisi nel settore caseario; rileva inoltre la concorrenza — non sempre esercitata nei limiti di una sana e leale competizione internazionale — delle importazioni di carni suine estere in piedi e mattate; rileva infine che sembra opportuna l'adozione — nell'ambito degli accordi internazionali — delle idonee misure di salvaguardia della produzione nazionale.

(11443)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) se la sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia, Lucania e Molise ha provveduto a ultimare e rimettere al Ministero dell'agricoltura e foreste i piani di trasformazione concernenti ettari 400.75,61 del bosco comunale « Difesa Grande Pantano » di Gravina di Puglia, già consegnati dal sindaco del comune alla predetta sezione per la riforma fin dal settembre 1957;

b) se il ministro interrogato ha approvato detti piani e se, a sua volta, la sezione per la riforma li ha trasmessi alla Cassa per il Mezzogiorno per il finanziamento;

c) quando prevede il ministro interrogato possa avvenire l'assegnazione delle quote ai braccianti e contadini poveri di Gravina che da anni attendono un pezzo di terra;

d) se il ministro interrogato ha emesso il parere sulla richiesta di svincolo e conseguente passaggio dalla categoria A alla categoria B del restante terreno demaniale del citato bosco comunale, giusta richiesta da anni avanzata dal consiglio comunale e anche dalla sezione speciale dell'ente riforma in Puglia. (11444)

« MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde adeguare il parco nazionale di carri frigoriferi al costante aumento della produzione ortofrutticola.

« L'interrogante rileva che, come è emerso anche nel corso di una recente riunione di esportatori ortofrutticoli romagnoli, si lamentano ormai difficoltà di spedizioni non soltanto nel periodo estivo, ma anche in quello invernale e persino per i normali carri ferroviari; rileva inoltre che le limitazioni introdotte dal codice stradale hanno aumentato la richiesta di mezzi ferroviari; sottolinea che solo l'urgente impostazione di un programma di costruzione di carri frigoriferi e normali può evitare i pregiudizi che dalle attuali carenze derivano alla produzione e al commercio degli ortofrutticoli.

(11445)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali difficoltà ostacolano la ricostruzione dell'ascensore di accesso alla stazione sotterranea di Ca' Landino (Castiglione de' Pepoli) sulla direttissima Bologna-Firenze; ascensore il cui ripristino è stato ripetutamente promesso in accoglimento dei voti delle locali popolazioni.

« L'interrogante fa presente ancora una volta l'intollerabile disagio che deriva dal ritardato ripristino di detto ascensore, nonché il pregiudizio per lo sviluppo di una zona in grave depressione economica.

(11446)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, al fine di conoscere se non ravvisano la necessità di promuovere, parallelamente a quello della benzina, il ribasso dei prezzi degli altri carburanti, specie gasolio e nafta, i quali configurano consumi nettamente necessari, tradotti in fattori di costo della produzione e distribuzione di beni e servizi.

« È appena il caso di ricordare che, sul piano dei confronti dei costi di produzione italiani con quelli degli altri paesi associati del Mercato comune, la richiesta di ridurre i prezzi e gli oneri relativi al petrolio e suoi derivati è stata prospettata per prima, a nome delle industrie consumatrici e dell'autotrasporto, ai fini della migliore capacità competitiva dell'intera nostra economia.

(11447)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la migliore e più sollecita attuazione delle disposizioni degli articoli 7 e 8 della legge 28 gennaio 1960, n. 31: « Provvidenze in dipendenza delle alluvioni, mareg-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

giate e terremoti verificatesi in Italia dal 20 giugno 1958 al 10 dicembre 1959 », riguardanti le imprese industriali, artigiane e commerciali danneggiate da pubbliche calamità. (11448) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che non hanno ancora permesso al consorzio « Barisella » di ampliare l'attività della miniera sita nel comune di Pezzaze (Brescia) concessa nel 1957 al consorzio stesso per la coltivazione.

« La popolazione di quel comune depresso attende che, in analogia a quanto è avvenuto per le altre miniere della zona, anche per questa si sviluppi un'attività che permetta il più largo assorbimento possibile dei lavoratori, altrimenti costretti ad emigrare. (11449) « GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni, in modifica alle istruzioni allegate alla circolare del detto Ministero del 23 dicembre 1949, n. 23746/86/E, con la quale si prescriveva che i concorrenti all'assegnazione degli appartamenti I.N.A.-Casa debbono presentare atto giudiziario o notarile di notorietà comprovante la composizione del nucleo familiare, consentendo agli uffici periferici di supplire l'atto notorio richiesto con « una dichiarazione resa e sottoscritta dall'interessato dinanzi al funzionario competente a ricevere la documentazione », così come il legislatore, per semplificare ed alleggerire degli oneri e delle incombenze richiesti al privato, quando viene a contatto con gli organi della amministrazione statale, ha stabilito con la legge 2 agosto 1957, n. 687 (articolo 7).

(11450) « BARDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a sua conoscenza le condizioni di intollerabile sfruttamento e di permanente violazione dei diritti sindacali in atto nella fabbrica di laterizi della società S.I. M.E.L. di San Martino Valle Caudina (Avellino).

« La ditta imprenditrice impone agli operai il lavoro a cottimo, ma si rifiuta di contrattarne la regolamentazione, procede a licenziamenti arbitrari e, in violazione degli accordi interconfederali, si oppone alla costituzione della commissione interna.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il competente Ministero intende prendere per modificare l'inammissibile situazione sovra denunciata. (11451) « GRIFONE, MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali la Confederazione provinciale delle casse mutue coltivatori diretti di Avellino, dopo aver indetto per la domenica 6 marzo 1960 le elezioni per il rinnovo delle cariche direttive della mutua comunale di Carife (Avellino), inopinatamente, il giorno prima, senza addurre motivo alcuno, ha rinviato la convocazione delle elezioni ed ha nominato un commissario per detta mutua.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il ministro vorrà disporre perché le elezioni per la mutua di Carife possano regolarmente aver luogo. (11452) « GRIFONE, MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza la situazione di sfruttamento e di violazione delle leggi sulla protezione del lavoro, esistente nello stabilimento per la lavorazione delle nocchie della ditta Ferrero in Lauro (Avellino).

« Le operaie, pagate in ragione di lire 56 all'ora, lavorano 10 ore al giorno per guadagnare un salario complessivo di 560 lire. Le condizioni nelle quali il lavoro si svolge, per la mancanza di idonee attrezzature per la aspirazione della polvere, e di altre misure protettive, è tale da recare serio nocumento alla salute delle operaie.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti il ministro intende prendere per ovviare alla situazione sovra denunciata. (11453) « GRIFONE, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per porre fine all'incontrollato rilascio delle licenze di importazione di pomodoro dalle isole Canarie, che minacciano in maniera non lieve il collocamento della produzione nazionale.

« All'interrogante risulta che le licenze vengono adoperate irregolarmente in quanto lo sdoganamento della merce importata, previsto non oltre il 31 marzo di ciascun anno, viene invece effettuato oltre detto termine.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1960

tanto che la presenza sul mercato italiano del pomodoro delle Canarie si è verificata anche al mese di maggio, quando sono largamente disponibili sia il prodotto delle serre che la produzione di pieno campo del ragusano e del siracusano.

« È da notare inoltre che buona parte dei quantitativi vengono importati prima della scadenza dei termini concessi allo stato alquanto immaturo per far raggiungere, nei vari magazzini di dislocazione, la maturazione; fatto, questo, che permette l'immissione in commercio del prodotto in un periodo più lungo e posteriore a quello consentito ed una flessione di prezzo con conseguente forte depressione del mercato stesso. (11454) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali iniziative abbia adottato e intenda adottare onde favorire l'esportazione calzaturiera italiana.

« L'interrogante rileva che nel 1959 sono state esportate oltre 17 milioni e mezzo di paia di calzature per un valore di oltre 41 miliardi con un aumento del 70 per cento rispetto al 1958; rileva pertanto che l'importanza assunta dal settore esige ogni cura e interessamento onde consolidare le favorevoli prospettive di sviluppo; sottolinea l'opportunità di iniziative atte a propagandare le calzature italiane all'estero, ad approfondire le indagini di mercato e ad assicurare la partecipazione dell'industria calzaturiera italiana in tutte le manifestazioni fieristiche internazionali. (11455) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se il ministro della sanità ha dato disposizioni diverse da quelle contenute negli

accordi del 5 febbraio 1948, articolo 12, e 26 giugno 1959 relativamente alla giornata lavorativa di 8 ore per il personale dipendente dagli ospedali (infermieri, portantini, portieri);

2°) se sono a conoscenza che nell'ospedale Policlinico di Bari gli accordi di cui sopra, e che riguardano circa 850 dipendenti, sono violati in quanto si effettuano sino a 11 ore di lavoro senza alcuna remunerazione per le ore straordinarie;

3°) se conoscono che nel predetto ospedale non viene applicata la legge 23 aprile 1952, n. 520, in favore dei sanitari ospedalieri; e per conoscere infine se non ritengano dover intervenire presso l'attuale amministrazione del Policlinico, affinché rispetti e applichi accordi a leggi vigenti nei confronti del personale. (11456) « MUSTO ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 19,25.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16,30:*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI